



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

Redazione e Amministrazione Piazza Matteotti, 5 (Margo Sciarra)
Telefax 585707 (dalle ore 17.30 alle ore 19.30) - Aut. Trib. Ascoli Piceno n° 180 del 7/2/1981 - c/c post. n° 14243638
Sped. in a.p. - Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita - SETTEMBRE 2001 N. 3

www.circolodeisambenedettesi.it e-mail: sambenedettesi@libero.it

INCONTRO CON IL SINDACO MARTINELLI

intervista di Roberto Liberati



A b b i a m o incontrato il Sindaco, Dr.

D o m e n i c o Martinelli, presso la residenza civica e gli abbiamo posto alcune domande alle quali volentieri ha risposto.

D. Da quando è divenuto

Sindaco, come è cambiata la sua vita? Rimpiange un po' la sua professione di ginecologo?

R. La mia vita è sicuramente cambiata e rimpiango un po' il mio precedente lavoro, anche se mi piace fare il sindaco e sto dedicando tutte le mie energie per farlo al meglio. E', un po', come se fossi tornato a studiare per svolgere una nuova professione.

D. Cosa ne pensa la sua famiglia della sua nuova carica?

R. La famiglia ne soffre un po', soprattutto le mie figlie, mentre mia moglie mi sostiene, informandosi di quanto accade.

D. Chiede consiglio, qualche volta, a sua moglie?

R. Anche se, come ho detto, è molto interessata, finora non le ho mai chiesto nulla.

D. Il fatto di non essere sambenedettese di nascita, la può aiutare o no nella guida della città?

R. Vivo in questa città da 21 anni. Vi sono cresciuto come uomo e come professionista. Vi ho messo su famiglia, sono felice di abitarci e sono ricambiato dai sambenedettesi. Mi sento sambenedettese a tutti gli effetti, pienamente integrato e credo che anche i cittadini siano d'accordo, visto che mi hanno scelto come loro sindaco.

D. Siamo ormai ai famosi 100 giorni del suo mandato. Può elencarci brevemente quelle che ritiene essere le iniziative intraprese dalla sua Amministrazione?

R. Sono stati 100 giorni dedicati soprattutto al fronteggiare innumerevoli questioni che si sono presentate sul tavolo. Cito solo un episodio. Il 29

maggio mi sono insediato; il primo giugno cominciava la stagione turistica e mi dissero che non erano stati previsti i finanziamenti per il servizio di salvataggio a mare. Chiamai i ragazzi che negli anni precedenti avevano svolto il servizio e dissi semplicemente loro di fidarsi della mia parola, che poi avrei sistemato tutto. Sulla fiducia il servizio cominciò regolarmente il primo giugno.

Tutta l'estate è trascorsa fronteggiando vicende quotidiane. Ora cominciamo a guardare più lontano e i nostri obiettivi saranno contenuti nel programma di mandato che ci accingiamo a presentare al consiglio comunale. Comunque, fra le altre cose, voglio ricordare la riapertura della biblioteca, che abbiamo trovato come una bellissima scatola vuota; ma anche iniziative apparentemente meno importanti come la riapertura dell'isola pedonale ai cani e la manutenzione della città avviata in modo incisivo. Ma in questo campo si può e si deve fare di più.

D. Quale nuova iniziativa avrebbe voluto intraprendere e invece, per varie ragioni, non le è riuscito?

R. Non abbiamo avuto tempo di pensare a nuove iniziative e quindi neanche di pentirmi per cose non fatte.

D. Ritiene di aver rispettato, fino ad ora, le promesse fatte agli elettori?

R. Ritengo che le promesse fatte agli elettori che si potevano realizzare in questi primi giorni siano state rispettate.

D. Si dice che la passata Amministrazione ha lasciato un buon ricordo presso i Sambenedettesi. E' d'accordo? Se lo è, questa eredità la infastidisce o la stimola a cercare di far meglio di chi l'ha preceduto?

R. Non giudico quanto fatto da chi c'era prima. Però se la vecchia Amministrazione non è stata riconfermata, un motivo ci sarà pure. Certamente non lavoriamo per misurarci col passato ma con le nostre idee e i nostri progetti.

D. Di che cosa, ritiene, possa avere bisogno la nostra città per compiere un significativo salto di qualità?

R. S. Benedetto è una bellissima città, ma ci sono opere di cui si sente la mancanza. Penso, ad esempio, alla circonvallazione, rimasta un moncherino

continua a pagina 2

URBINO E GRADARA

Sono le località prescelte per la prossima gita sociale che il Circolo dei Sambenedettesi organizza per i soci e loro familiari sabato 27 ottobre p.v. con il seguente

PROGRAMMA

- Partenza ore 7.00 da piazza S. Giovanni Battista;
- Arrivo previsto ad Urbino ore 9.30 circa;
- Visita al Palazzo Ducale ed alla Casa natale di Raffaello;
- Ore 13.00 pranzo sociale presso un ristorante della zona;
- Dopo pranzo partenza per Gradara dove saranno visitati il Castello ed il Borgo Medievale;
- Rientro in Sede per l'ora di cena.

La quota di partecipazione è di L. 45.000 comprensiva di pranzo e di ingresso ai musei; il costo del viaggio in autocorriera di Gran Turismo è a carico del Circolo.

Le adesioni si ricevono presso la sede del sodalizio entro il 22 ottobre p.v. anche a mezzo telefono (0735-585707).

I posti saranno assegnati secondo l'ordine di prenotazione. Il presente avviso sostituisce ogni altra comunicazione.

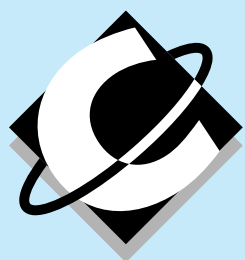


A NOVEMI

Il Comitato di Redazione e il Direttore del Circolo dei Sambenedettesi salutano con affetto Novemi Traini, stimato direttore del giornale, augurandogli una pronta guarigione perché possa tornare sereno e riprendere quanto prima le sue amate occupazioni culturali

all'interno

- Il degrado urbano pag. 2
- La nuova Biblioteca pag. 3
- PRG o Prusset? pag. 3
- Sanità 2001 pag. 4
- La sepoltura di Padre Pizzi pag. 4
- Luigi Onorati pag. 5
- I racconti del marinaio pag. 6
- La "Secondina" pag. 7
- Ulissi Aldo "Paparella" pag. 8
- La Festa nostra pag. 9
- Il tritone innamorato pag. 10
- Gli alberi di via Ugo Bassi pag. 11
- La Sambenedettese pag. 12



CARISAP

CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI PICENO SpA

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
Sede: Via Leopardi - Agenzia A: Viale De Gasperi, 100 - Agenzia B: Viale C. Colombo, 85

IL DEGRADO URBANO DELLA CITTÀ



Degrado urbano a S.Benedetto del Tr. è una passeggiata di metà settembre, camminando in direzione Porto D'Ascoli, sul lato ovest del Lungomare intitolato a Guglielmo Marconi, sotto la pineta che costeggia l'area dell'ex "tirassegno".

Un cumulo di moquette abbandonata con due seggiole in ferro prive di una gamba che si reggono a contrasto, campeggia nel bel mezzo della pineta. A fianco una dozzina di bancali in legno accatastati sul marciapiede. Di lato l'area depressa (anche morfologicamente) dell'ex tirassegno, arredata con qualche pozzanghera putrescente, recintata con rugginose reti metalliche che tracciano sul terreno un'astrusa logica geometrica, probabilmente legata al diritto di proprietà di singoli soggetti. Qualche camper in ordine sparso (in una zona priva di fogne ed idonei servizi), con villeggianti seminudi "spaparanzati" al tiepido sole di fine stagione. Per terra oltre gli aghi di pino, ogni genere di immondizia, ad esclusione dei "servizietti" dei cani che, evidentemente preferiscono per le loro incombenze luoghi meno degradati quali il Lungomare, l'isola pedonale, i parchi gioco per bambini, il marciapiede di fronte al portone di casa mia, ecc. Altro che competizione turistica con Rimini! Sembra il fotogramma di un pezzo di bassa periferia romana, ripreso da un film neorealista del dopoguerra. I Talebani predicano la purezza dell'Islam, i Talebani del verde nostrano predicano la purezza dell'ambiente, entrambi senza voler cedere a compromessi, entrambi con risultati diametralmente opposti alle intenzioni.

Proseguendo verso sud, un marciapiede infestato di ogni genere di gramigna guarnisce, con un cestino delle immondizie stracolmo ed una palma secca, l'area dell'ex G.I.L. La corte circostante l'ex Colonia Marina oggi assurta a sede Universitaria, non fa bella mostra di sé, priva di piante e di una qualsivoglia logica di arredo urbano. La città di Cattolica ha recuperato un'immobile simile al nostro, realizzando nel sottosuolo di una Colonia Marina del Ventennio progettata dall'arch. Busiri Vici, un complesso multimediale denominato "Le Navi" che ha per tema il mare, coniugando con questa operazione la memoria del pas-

sato, alla moderna cultura del presente.

Degrado urbano, è una notte insonne di mezzo Agosto, quando chi vive tutto l'anno in città non riesce a riposare per i rumori ed i suoni della città turistica, prostrati contro ogni logica di umana convivenza oltre il limite orario consentito.

Degrado urbano è una passeggiata su viale De Gasperi nelle ore di punta della giornata, quando il traffico, che non ce la fa a scorrere per ben noti ed "antichi" problemi di viabilità e parcheggi, trasforma la strada in una camera a gas. Stessa sorte per gli abitanti di via S.Martino, via Risorgimento, ecc.

Degrado urbano è la puntuale inapplicazione dei vigenti regolamenti di Edilizia e di Polizia Urbana, che lascia installare sui balconi delle abitazioni parabole satellitari di ogni genere e dimensione e, sulle pareti degli edifici, le macchine refrigeranti dei condizionatori ed ogni altro genere di ammennicolo, suscitando nel passante, ricordi di immagini terzomondistiche.

Degrado urbano è un marciapiede pieno di cartacce, che cestini mancanti o sempre stracolmi non raccolgono. Il fenomeno delle cartacce è particolarmente evidente in prossimità dei negozi di panetteria, pizzeria, gelateria e bar, all'uscita dei quali clienti distratti, seminano i resti di un fugace spuntino. In merito ci permettiamo di suggerire al neo presidente della Picena Ambiente, di emanare un provvedimento che obblighi ogni esercizio pubblico che tratta alimentari, a dotarsi all'esterno del negozio di idonei cestini portarifiuti da mantenere a propria cura. Il principio è quello di una città più pulita se ognuno, per la sua parte, provvede a spazzare davanti al proprio uscio.

Degrado urbano è in definitiva, (senza tediare il lettore con ulteriori esempi che d'altronde sono sotto gli occhi di tutti quelli che vogliono vedere) la sommatoria di ogni sorta di trascuratezza sia materiale che culturale, generata e tollerata sia dai privati che dall'Ente Pubblico. Il prodotto di queste trascuratezze, se non interverranno scelte coraggiose delle Amministrazioni ed una rinnovata coscienza civica, prenderà il sopravvento sulle naturali peculiarità estetiche della nostra città.

Nicola Piattoni



dalla prima pagina

incompiuto (ce ne sarebbe un grande bisogno per dirottare il traffico dalla statale). Penso alla copertura dell'Albula, come accade in tante città europee (ci stiamo lavorando). Penso alla riqualificazione del lungomare, con spazi più curati e fruibili per pedoni e biciclette.

D. Qual è la soddisfazione più grande che ha avuto da quando è Sindaco? E la delusione più grande?

La soddisfazione più grande la ricevo ogni giorno quando incontro la gente che mi sorride, mi stringe la mano, mi ringrazia per qualcosa che magari non sembra importante ma che invece per quella persona rappresenta moltissimo. Le delusioni maggiori, invece, vengono da chi, nei partiti, non ha ancora compreso quanto sia essenziale aiutarci a fare bene.

D. All'interno dell'apparato comunale ha trovato collaborazione o ostilità?

R. Nel comune ho trovato grande spirito di collaborazione e anche un po' di ostilità. Ma era nelle previsioni.

D. Il confronto con il suo predecessore è, come può ben immaginare, inevitabile. Cosa vorrebbe avere del vecchio Sindaco Perazzoli e cosa assolutamente no?

R. Il mio predecessore era un politico; io, fino a ieri, ho fatto un

altro mestiere, anche se ora faccio politica. Però gli stili non sono raffrontabili. Qualcuno dice che dovrei essere più presenzialista, farmi vedere più in giro. Non è nel mio carattere. Preferisco lavorare in silenzio e parlare con i fatti.

D. A parte la pista ciclabile, c'è qualche altra cosa che vorrebbe cancellare, frutto della passata Amministrazione?

R. Abbiamo in sospeso la questione del monumento di Enrico Baj, commissionato e pagato e fermo in un deposito da mesi. E' un grande artista, è indiscutibile. Sarei propenso a dargli la collocazione prevista, ma è possibile che i sambenedettesi non capiscano una nuova opera moderna nel centro cittadino. Mi piacerebbe molto avere il conforto delle associazioni culturali che operano in città. In primo luogo del Circolo dei Sambenedettesi, per poter decidere con cognizione di causa. Riguardo alla pista ciclabile, abbiamo mantenuto un impegno preso con i cittadini.

D. Vorrà essere ricordato, alla fine del suo o dei suoi mandati, per essere stato un Sindaco che lasciato nella città tante piccole, ma chiarissime impronte, oppure vorrà essere ricordato per poche ma importanti opere che nessuno è mai riuscito ad affrontare e tantomeno a risolvere?

R. Vorrei essere ricordato per aver soddisfatto tante piccole richieste dei cittadini per una città più ordinata, ben tenuta e contemporaneamente vorrei realizzare qualche opera veramente importante che mi permetta di essere ricordato con stima dai sambenedettesi.

Come già detto all'inizio, ci tenevamo a intervistare il nuovo Sindaco con l'intenzione di conoscerlo meglio al fine di presentarlo ai nostri lettori.

Così è nata l'idea di questa "chiacchierata". Vorremmo ringraziarlo per la sua disponibilità, avendo apprezzato molto la cordialità con la quale ci ha risposto.

Lasciamo al lettore ogni tipo di commento sulle risposte del primo cittadino, sperando che le domande e le conseguenti risposte siano riuscite a delineare il personaggio.

Avremo tempo per commentare le iniziative della presente Amministrazione. Com'è nella tradizione del Circolo, noi non saremo dalla parte di questo o di quello. Ormai è risaputo: a noi sta a cuore solo il bene di S. Benedetto.

Il Circolo dei Sambenedettesi

LA NUOVA BIBLIOTECA: una tappa, non il traguardo



Il 25 marzo del 1997, nella Sala Consiliare del Comune di San Benedetto, l'Arch. Acciarri presentava alla città il suo progetto della nuova biblioteca comunale, che dava forma ad una precisa esigenza della città, interpretata opportunamente dai pubblici amministratori e caldeggiata in particolare dall'allora Assessore alla cultura M. Pia Silla. Il Circolo dei Sambenedettesi aveva fortemente sostenuto il progetto seguendone le fasi realizzative e accogliendo ultimamente l'invito dell'Assessore Renato Novelli a raccogliere lettere manoscritte per una biblioteca della memoria, sul tema *Il viaggio e il mare*.

L'inaugurazione della nuova biblioteca, che si è tenuta sabato 8 settembre nella Sala Consiliare, quattro anni e mezzo dopo quella promessa ufficiale, è stata un momento davvero importante in un percorso iniziato tanto tempo fa e di cui altri (fra cui il dott. Ferdinando Passamonti, ex Dirigente della Cultura) hanno ricostruito la storia, per cui non tocca a noi qui parlarne.

Nella circostanza, insieme alla soddisfazione espressa dalla nuova Amministrazione per un approdo così soddisfacente, si è offerta al pubblico l'occasione di un incontro eccezionale con l'arte e la letteratura. È stato infatti presentato un libro d'arte scaturito dalla felice cooperazione di un grande poeta come Mario Luzi e di un artista dell'arte grafica e incisoria come Walter Valentini. Marco Marchi, docente di Letteratura italiana all'Università di Firenze, ha curato un'introduzione critica, mentre il nostro Giuliano Jacomucci, con la maestria che gli conosciamo, ha esercitato la sua arte di maestro stampatore per la quale ha avuto di recente un ambito riconoscimento a Pienza.

La presenza di Mario Luzi, con il suo riconoscimento a San Benedetto, ha esaltato il significato dell'evento perché, se la nuova biblioteca testimonia la crescita culturale della città, in Mario Luzi abbiamo riconosciuto la verità di quell'affermazione di Percy Bysshe

Shelley riportata sul vecchio depliant dedicato al progetto: *I poeti sono i legislatori non riconosciuti del mondo*.

Esprimiamo la nostra soddisfazione per quanto è già stato fatto, ma ci auguriamo che il percorso realizzativo non si concluda qui. Non erano infatti pronte all'appuntamento dell'apertura le due salette multimediali al primo piano, attrezzate con personal computer comprensivo di lettore DVD, con video proiettore, schermo motorizzato, videoregistratore VHS HIFI.

Chiuso risultava anche l'Auditorium, quella sala che sembra la coperta di un'imbarcazione ed è il fiore all'occhiello dell'intera struttura perché è destinata ad accogliere incontri culturali, letture poetiche, esecuzioni musicali e rappresentazioni artistiche di vario genere. Non sappiamo se sia già in funzione, e per chi e per cosa.

Ma quello che dispiace maggiormente è che non sembra più rientrare nella realtà di questa biblioteca la sezione Bambini, che prometteva di essere il luogo più innovativo dell'intero complesso dedicato ai libri e alla lettura. Immaginiamo quanto possa essere impegnativo gestire uno spazio destinato a bambini piccoli, non autosufficienti nelle scelte e nella consultazione, e da tenere impegnati soprattutto con materiale ludico alla presenza di personale specializzato. Tuttavia sappiamo che il lettore nasce anche da lì e che dietro un tale impegno c'è un'idea vincente, che mira non solo a creare un incontro giocoso e quindi gioioso tra il bambino e il libro proprio nel momento in cui più facilmente riceve impronta dal mondo circostante; ma anche a crearlo all'interno di spazi frequentati dai grandi perché il piccolo senta il suo ingresso nell'universo del libro come una comunanza di spazi e di oggetti con gli adulti; in sostanza una condivisione di esperienze di vita in quella famiglia più aperta che è la comunità.

Benedetta Trevisani

RASSEGNA LETTERARIA

Sono in corso i lavori di selezione relativi agli elaborati inerenti alla "Rassegna Letteraria" da noi proposta. Non appena possibile, non mancheremo di tenere informati sia i concorrenti che i nostri lettori.

LA BIBLIOTECA DELLA MEMORIA

Il Circolo, tramite Giuseppe Merlini e Benedetta Trevisani, sta ancora raccogliendo lettere manoscritte per una biblioteca della memoria, dando seguito ad un impegno culturale precedentemente assunto con l'assessore Novelli. La ricerca verte su un tema congeniale al Circolo, che intende realizzare da tutto questo un patrimonio di memoria originale, producendo opere importanti su supporto cartaceo e/o multimediale.

PRG e/o PRUSST QUALE ASSETTO URBANISTICO AVRÀ LA NOSTRA CITTÀ ?

Argomento, ritengo, di rilievo per la nostra città eppure sembra che la questione lasci nell'indifferenza i più. Salvo poi intervenire quando tutto è stato deciso.

Questa può essere un'occasione per riflettere insieme.

È sotto gli occhi di tutti come la nostra città sia molto cambiata a livello urbanistico, e non solo, a partire dagli anni sessanta. Si sono di fatto persi alcuni caratteri che la rendevano "riconoscibile" come borgo marinaro con un porto e una attività di pesca importante che, insieme al turismo estivo, costituiva l'economia prevalente di S.Benedetto.

Negli anni sessanta dunque quando si inseguiva il miraggio metropolitano, l'incremento demografico e un miglioramento delle condizioni economiche hanno portato all'urbanizzazione di aree ancora agricole all'insegna della casa di proprietà per una qualità della vita uniformata ai moderni confort e al nuovo standard abitativo.

Viale De Gasperi e tutta la zona circostante ne sono un chiaro esempio. Ma non solo. Di fatto in diverse zone, particolarmente in periferia per non parlare della collina, la nostra città ha avuto uno sviluppo urbanistico non rispondente ad obiettivi di pianificazione generale ma piuttosto ad esigenze di situazioni e momenti contingenti. Il risultato è quello che vediamo.

Oggi, nel momento in cui è evidente che quel miraggio metropolitano è entrato in crisi proprio per gli stessi aspetti gestionali e sociali che lo avevano prodotto, diventati un meccanismo malato di qualunquismo e non più rispondenti alle nuove aspettative di qualità abitativa e sociale del nostro tempo, si possono e si debbono fare scelte diverse.

L'occasione è la stesura del nuovo Piano Regolatore Generale e insieme i famosi PRUSST. Ma la vera sfida è quella di ridefinire le premesse culturali per progettare una città "riconoscibile". Infatti se consideriamo gli spazi ancora liberi del nostro territorio, probabilmente il segno da lasciare alle future generazioni non sarà più la grande opera ma la riconquista e il recupero di spazi di socializzazione, di relazione, di verde e comunque di servizi.

PRUSST, dicevo, ma cosa si nasconde dietro questa sigla?

PRUSST, ossia programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile.

Per capire tuttavia occorre spiegare qualcosa di più.

Con decreto 25,09,98 il Ministero dei Lavori Pubblici ha dato la possibilità a più enti locali di mettere a punto maxi piani-progetto capaci di mettere insieme la riqualificazione edilizia ed urbanistica, la creazione dei infrastrutture ed interventi per stimolare le attività produttive facendo leva su risorse sia pubbliche che private.

I PRUSST dunque rappresentano una forte potenzialità per il nostro territorio. Potenzialità appunto. Rimane da vedere poi nel concreto la loro attuazione.

Nella nostra città essi hanno trovato applicazione nell'idea di sviluppare un sistema di trasporto pubblico sulla via ferroviaria esistente con Ascoli Piceno coinvolgendo ovviamente la vallata del Tronto. Attorno a questa idea si sono poi inserite altre progettualità legate alla riqualificazione urbana ed allo spostamento della sottostazione di via Bianchi.

Quale allora il problema?

Il problema nasce, al di là dei singoli interventi su cui varrebbe la pena comunque di discutere, nel fatto che i PRUSST non possono sostituire il Piano Regolatore.

Non possono sostituirlo perché si rivolgono a porzioni di territorio e ciò non basta a garantire una omogeneità di intervento. Inoltre, in mancanza di un Piano, mancano anche gli indirizzi generali per lo sviluppo della nostra città.

Un Piano Generale infatti deve considerare come si articola il complesso di attese sociali ed economiche del territorio.

E allora quale Piano? Su questo mi piacerebbe che la città discutesse. Anzi a questo proposito sarebbe utile che si costituisse un Ufficio del Piano a cui in modo trasparente si potesse far riferimento.

Credo che su queste scelte si giochi il futuro della nostra città.

Non vale la pena allora discuterne?

SANITA' 2001

Ormai sembra che, nella sanità, la parola d'ordine sia: RISPARMIA-RE!

Risparmiare a livello nazionale per cui, dimenticando che la nostra spesa per la sanità, in rapporto al PIL, è una delle più basse in Europa, si responsabilizzano le Regioni: chi spenderà di più, oltre il contributo statale, pagherà da sola la maggiore spesa, o meglio pagheranno i cittadini della Regione. Così si avranno tante sanità a più velocità: quelle delle regioni ricche e quelle delle povere.

Risparmiare a livello regionale: in questo caso si pensa di ridurre le ASL da 13 a 4, così risparmieremo sugli emolumenti delle dirigenze sopresse e tutto andrà a posto. I Signori della Regione ci credono davvero, o

te dal Carlino del 5 settembre, sarebbe la cenerentola anche nella provincia di Ascoli, con un costo di 230 miliardi contro i 302 di Ascoli e i 384 miliardi di Fermo. Notare che le popolazioni delle tre ASL sono suppergiù uguali, attestate intorno ai 100 mila abitanti. Dal che è legittimo desumere che alle popolazioni della nostra zona sono offerti servizi di gran lunga inferiori a quelli di cui fruiscono, nella loro zona, quelle del resto della Provincia.

Perché siamo contrari all'accorpamento? Perché non ci fidiamo.

C'è sempre stata la tendenza, da parte del Capoluogo di Provincia, all'accentramento. I precedenti non mancano. Forte del mastodontico edificio di quello che, all'epoca, avrebbe dovuto essere il secondo polo



almeno fanno finta di crederci.

Un po' di conti: la spesa, per l'anno 2000, sembra sia stata di almeno 3.400 miliardi. Le direzioni da sopprimere sono 9 con: nove Direttori Generali, nove Amministrativi ed altrettanti Direttori Sanitari con relative segreterie. Quanto costano? 500 milioni, un miliardo? In totale fanno, diciamo, 10 miliardi. Dieci su 3.400 significa poco più dello 0,29%; non c'è che dire, sarà un bel risultato! Le altre economie, da dove verranno?

Dalle economie di scala, si dice. Per risparmiare sugli acquisti non basterebbe una Agenzia Regionale, investita di compiti specifici? La considerazione che l'intera popolazione marchigiana corrisponde ad una ASL di Milano non tiene conto che quest'ultima è raccolta in pochi Km di diametro mentre la nostra regione ha una lunghezza di oltre 150 chilometri.

L'osservazione, poi, fatta da Paletti sulla stampa locale, che, "circa 1700 miliardi sui 3400 sono imputabili alle numerose Aziende di Ancona e Provincia", quella, ci hanno detto, è errata perché, "i bilanci bisogna saperli leggere, la parte di spesa riferita ad Ancona e Provincia è comprensiva del costo delle prestazioni offerte al resto della Regione". Strano, ci sembrava che le spese totali fossero già comprensive delle voci di mobilità passive ed attive. Per imparare a leggerlo abbiamo chiesto di avere il bilancio, disaggregato per Provincie ed Aziende, ma ancora non ci è pervenuto.

Per quel che riguarda Ancona, perché non risparmiare anche lì? Magari con un bel progetto di accorpamento tra Torrette, Salesi, Umberto I e, perché no, anche l'Inra.

S. Benedetto, stando poi alle cifre pubblica-

regionale del sud delle Marche, nell'ospedale di Ascoli sono state accentrate specialità il cui bacino di utenza eccedeva rispetto alle dimensioni delle nostre ASL: vedi urologia, pneumologia, malattie infettive, medicina nucleare. È notizia di pochi giorni or sono che si è provveduto al potenziamento di quest'ultima.

Emblematico è il caso del dipartimento di emergenza ed accettazione, col relativo 118, che è stato istituito ad Ascoli contro ogni logica evidenziale oltre tutto dal confronto dei dati del lavoro svolto dal PS di S. Benedetto rispetto a quello di Ascoli e Fermo.

Non ci fidiamo caro Assessore Regionale, dott. Melappioni! Temiamo che si arrivi al progressivo smantellamento delle strutture periferiche, anche per il fatto di essere lontani dai centri decisionali di spesa.

Ma perché lagnarsi?

La colpa, se colpa c'è, è solo nostra. È colpa delle Conferenze dei Sindaci che si sono succedute nel tempo, è colpa dei partiti, è colpa dei nostri rappresentanti politici, a tutti i livelli, ma, soprattutto, è colpa di tutti noi, cittadini, che non ci siamo fatti sentire adeguatamente!

Dove è andato a finire lo spirito dei Sambenedettesi che tanti anni fa scesero nelle strade per difendere la classificazione ad Ospedale del nostro nosocomio?

Sambenedettesi svegliamoci!

Difendere la nostra sanità, chiedere il suo potenziamento, esigere per noi gli standard offerti agli altri cittadini della Regione è un nostro diritto! Dobbiamo farlo per noi, per i nostri figli, per i nostri nipoti! Ci dicono che siamo campanilisti: ed allora cerchiamo di esserlo davvero!

Cornelio Pierazzoli

UNA DEGNA SISTEMAZIONE PER I RESTI DI PADRE GIOACCHINO PIZZI

Ne ho parlato con alcuni amici perché intervenissero; ora ne scrivo. Alcuni mesi fa recandomi al cimitero mi sono soffermato presso l'ingresso est a leggere, nell'ossario dislocato subito a destra, i nominativi dei defunti. Con mia sorpresa ho letto nel loculo n. 45 PADRE GIOACCHINO PIZZI FONDATORE DELL'OSPEDALE. Allora un bel pensiero è corso per la mia mente ed oggi lo esprimo con chiarezza.

Poiché però non tutti conoscono la figura e le opere di P. Gioacchino Pizzi, è bene ricordare (e proprio per quanto alla fine proporrò) che è stato il primo Parroco della Chiesa S. Maria della Marina, oggi Cattedrale. "Prete ripano, nato da buona famiglia il 24 gennaio 1772, da anni qui dimorante, dopo aver appartenuto ai Chierici Regolari Minori, aveva potuto ottenere la secolarizzazione ed assumere l'effettivo possesso del beneficio parrocchiale in forma solenne il 23 aprile 1821. ... Scelto a parroco di S. Maria della Marina tenne la curia con zelo esemplare e con molto spirituale profitto, fino alla morte avvenuta il 26 novembre 1837." (da E. Liburdi "San Benedetto del Tronto negli ultimi tre secoli" A.T.I.M.A. 1950).

"Fu sepolto eccezionalmente in Chiesa. Gli venne dedicata questa lapide. Dopo la demolizione della Chiesa (1899), l'originale fu deposto nell'Ospedale S. Maria del Soccorso (non so con quale proposito) mentre una copia fu collocata nella parete destra del tempietto del Cimitero, dove fu traslato il corpo del Pizzi il 18.6.1899 e dove tuttora trovasi: HIC IACET INDIGNUS DOMINI IOAKIN PIZZI EX ORD. CLERIC. REG. MIN. HUIUS ECCL. S. MARIE PROTO PAROCHUS NOSOCOMI PUB PRIMUS FUND. ANIMAM DEO REDDIT SEX DECEMB S.MDCCCXXXVII." (da G. Guidotti "Da San Benedetto in Albula a S. Benedetto del Tronto" Segno editrice dicembre 1990)-

Circa l'Ospedale, Guidotti riferisce che nella seduta consiliare del 23 agosto 1837 il Priore Comunale, Benedetto Voltattorni, annunciava alla giunta: "... Il sig. Ab. Gioacchino Pizzi... sempre intento al sollievo, non solo dei suoi parrocchiani, ma in genere pur anche di tutti gli altri indigenti della nostra popolazione, spontaneamente fa ora donazione inter vivo, di un lui cenno in sorte di scudi 2000 affin di erigere nel nostro paese un Ospedale di Poveri."

Ed ancora, dal Vol. "Beneficiale Erezioni Collazioni 1800 fascicolo 14 Bis Pag. 3; "Il sacerdote don Gioacchino Pizzi... conoscendo per dolorosa esperienza, stante l'esercizio del sacro ministero di Parroco della Chiesa e Parrocchia di S. Maria della Marina, che la popolazione cresce a dismisura e che la maggior parte di essa è oltremodo miserabile per cui i poveri muoiono sulla nuda terra e perfino nelle stalle per la mancanza di un ospedale, pensò all'erezione di questo luogo pio."

E prosegue: "Fra i beni che il Pizzi lasciò per l'erezione dell'ospedale vi erano due terreni posti nel vicino Regno di Napoli, uno dei quali con una casa colonica sito in territorio di Colonnella in Contrada Martinsicuro."

Quando assunsi nel 1983 la presidenza della Scuola Media "Sacconi" feci rimettere a posto, nella parte del vecchio ospedale, su via Pizzi, facente parte del complesso scolastico, le lapidi dei benefattori che con la loro offerta avevano contribuito alla costruzione dell'ospedale e seppi che la lapide ed il busto di gesso di P. Gioacchino Pizzi erano nello scantinato del nuovo ospedale. Chiesi ed ottenni entrambi; anzi, poiché il busto aveva il naso rotto ed altre parti erano un po' rovinate, alcuni operai dell'ente, con particolare perizia e cortesia, sistemarono tutto molto bene e li feci disporre nello spazio compreso fra il cancello ed il portone dell'ingresso principale.

E costituirono motivo di soddisfazione e di riflessione per tutti coloro che si soffermavano ad ammirare quanto esposto.

Da allora ho sempre pensato alla provvisorietà della sistemazione ed a una sua definitiva rispondente al ruolo ed alla personalità di Gioacchino Pizzi. Quale? Ecco la mia proposta: in una delle colonne laterali della chiesa, appositamente predisposta, può essere fatta una cavità per la deposizione delle sacre ossa sovrapponendovi all'esterno la lapide citata ed una mensola per porre in evidenza il busto in gesso.

Si darebbe così, dopo la bella e decorosa disposizione per ricordare la figura di mons. Francesco Scicchetti, una degna memoria e doveroso risalto al primo parroco della Chiesa ed al fondatore dell'ospedale.

Il giorno dell'inaugurazione la nobile figura di P. Gioacchino Pizzi potrà essere illustrata con una prolusione dell'amico storico Gabriele Cavezzi che del nostro Personaggio ha reperito molti documenti.

A chi compete prendere l'iniziativa?

Al buono e generoso Parroco della Cattedrale?

Al nostro benamato Pastore della Diocesi?

Ugo Marinangeli



Figure del nostro tempo: LUIGI ONORATI

Probabilmente non tutti sanno che la scenografia di San Benedetto, soprattutto quella che ne qualifica l'immagine in prossimità del mare, con il suo viale, le palme, i giardini, e la "fontana della rotonda", come tantissime altre opere e strutture che si incontrano attraversando il reticolo urbano, fu progettata e voluta da un uomo che volle cambiare per sempre il volto di quello che, allora, era poco più di un semplice borgo marinaro del medio-adriatico. Il nome di Luigi Onorati, infatti, se resta incancellabile nella memoria dei più anziani che assisterono a quei cambiamenti non altrettanto lo è nella consapevolezza dei giovani che poco hanno ricevuto in termini di ricordi di quel protagonista. Questa relativa disinformazione ed il pressoché totale anonimato che ne circonda la figura dipendono senz'altro dal fatto che non una lapide né una via, né un edificio pubblico ricordano Onorati e quanto egli fece per innovare una cittadina



Luigi Onorati da giovane.

che, a quel tempo (siamo agli inizi degli anni '30) era priva di un piano regolatore e soprattutto mancava dei minimi requisiti igienico-sanitari.

Con questo scritto confidiamo di sensibilizzare l'Amministrazione comunale affinché prenda atto della situazione e provveda ad intestare a Luigi Onorati una via centrale della nostra città, o almeno uno spazio verde. Un suggerimento potrebbe essere quello di intestare a questo



L'ing. Onorati con la moglie Silvia

nostro concittadino almeno il ponte sull'Albula che egli stesso progettò e realizzò come collegamento del tratto iniziale del lungomare Tommaso di Savoia (ora Viale Buozi) e la sua direttrice verso sud (ora Viale Trieste). Basterebbe quindi una targa da apporre su uno dei lampioni del ponte situato subito dopo la "Palazzina Azzurra", in un luogo posto in posizione intermedia tra il "corso", il centro cittadino, e l'attuale lungomare. Nell'attesa noi vogliamo ravvivare il ricordo di Onorati e del suo operato.

- Luigi Onorati, chiamato Gino in famiglia, nasce a Montefortino il 25 Aprile 1901, da Nicola (Ispettore di Finanza), originario di Ferentino, e da De Cinque Lucia, e giunge a San Benedetto proveniente da Padova nel 1931, dopo aver sposato a Modena nel 1928 la teramana Roscioli Silvia.

- Muore a Teramo il 21 Dicembre 1989 ove aveva preso domicilio nel Settembre dello stesso anno. Sempre nel 1989 fu ritenuto meritevole del premio Truentum, ma non gli poté essere assegnato a causa del decesso seguito poco dopo il conferimento.

- Egli venne incaricato dapprima come ingegnere da parte dell'Azienda di Soggiorno e quindi, in seguito a pubblico concorso, quale effettivo Ingegnere Capo del Comune, e dobbiamo a lui la crescita e lo sviluppo della San Benedetto moderna:

si occupò del risanamento, igienico-sanitario, delle strade, e nel 1932 volle dare un aspetto decoroso al lungomare, con la messa a dimora di essenze arboree esotiche, con le balaustrate, con semilunari e marciapiedi. Volle quindi la costruzione di Piazza Tommaso di Savoia con la fontana della Rotonda (l'attuale Piazza C. Giorgini). Nel 1933 fece aprire al traffico via XXVIII Ottobre (l'attuale via Risorgimento) in precedenza strada chiusa. Nel 1934 fece risistemare ed alberare via Francesco Crispi, fece costruire la Palazzina Azzurra come sede del circolo estivo, e nel 1935 fece costruire il nuovo mercato all'ingrosso del pesce. Dobbiamo ancora a lui l'edificazione della Colonia Marina ex Gil intitolata al Principe Umberto, la realizzazione delle scuole elementari di viale Gino Moretti, di servizi pubblici quali le Poste, la Casa del Pescatore e la Delegazione di Spiaggia. Si occupò di realizzare il nuovo cimitero sambenedettese, dandogli un aspetto moderno e decoroso, con scaloni e quinte teatrali impreziosite dai quadri biblici realizzati dalla scuola del mosaico di Montepulciano.

Interprete della ricostruzione post-bellica fece fare di nuovo il ponte sull'Albula nei pressi della Palazzina, raddoppiò il Lungomare e lo aprì sino a Porto d'Ascoli, progettò hotel Excelsior, il cine-teatro Calabresi, facendo nel contempo bonificare l'area dentro il porto per la costruzione di Viale Marinaro d'Italia, dei Campi da Tennis, ecc.

Il nuovo piano regolatore redatto da lui stesso nel 1935 ci offre una chiara idea dei suoi progetti quasi tutti portati a termine. Riportiamo uno stralcio di una delle tante relazioni ivi contenute:

In detto periodo sono stati costruiti i due ponti sull'Albula, l'albergo Progresso, l'albergo Triestino, l'albergo Italia, i palazzi del Credito Adriatico, della Cassa di risparmio, della Banca Marche e Abruzzi, della Banca Cooperativa, il Palazzo delle Poste, la Delegazione di Spiaggia, la Casa del Pescatore, i cinematografi Adriatico, Dopolavoro e Modernissimo, la scuola di Santa Lucia, il Palazzo dei Filippini (sede delle scuole medie) il Nuovo Mercato all'ingrosso del Pesce, il Mercato al minuto del Pesce, il lungomare Tommaso di Savoia con gli impianti accessori (Palazzina Azzurra, campi di palla - corda, piazzale per il ballo e pattinaggio ecc). Il nuovo Acquedotto (la dotazione idrica è salita da quattro litri al secondo a dieci), il Campo Sportivo. Si è quasi totalmente costruita la rete di fognature per acque bianche; si sono eseguiti numerosi sventramenti in via Roma, 28 Ottobre, F. Crispi, paese alto, ecc. (I vani abbattuti ammontano a oltre 200); si sono eseguite



L'ingegnere Onorati al centro (con gli occhiali). Riconoscibili il sindaco Scipioni e il geometra Giro Rossi

piantazioni di migliaia di piante (palme, ailanthus, pini, elci, ecc); si sono costruiti tutti i marciapiedi attualmente esistenti; si sono sistemate e bitumate strade per oltre 50.000 mq. Sono altresì in corso altre opere degne di rilievo: un nuovo edificio scolastico per oltre 1200 alunni, una colonia marina per 300 bambini, un nuovo acquedotto della portata di litri 18 al secondo e il lungomare per Porto d'Ascoli. Può per tanto affermarsi che San Benedetto, per incremento edilizio e per miglioramento dei pubblici servizi, ha subito una trasformazione senza precedenti.

Il paese è tuttora proteso nello sforzo di rinnovamento e di espansione, per la conquista di maggiori fortune.

Aveva inoltre previsto la realizzazione del nuovo Palazzo Comunale, della Casa del Fascio, del nuovo Macello comunale, delle Carceri, del nuovo Ospedale, oltre alla realizzazione di una grande piazza dinanzi all'Abbazia di San Benedetto Martire abbattendo tutte le case che vi sorgevano; dette opere non vennero però realizzate e lo scoppio della seconda guerra mondiale modificò da sé l'aspetto urbano sambenedettese soprattutto nel quartiere Castello. Nella ricerca di testimonianze di chi ebbe con Onorati rapporti di lavoro e di amicizia, abbiamo contattato il Sig. Nicola D'Isidori che ci ha raccontato di quando appena ventenne lavorò al fianco dell'ingegnere-capo del nostro Comune per la realizzazione del lungomare; preziosissima testimonianza è stata fornita anche dall'avvocato Giuseppe Giardina, che ha scritto un bellissimo articolo in ricordo di Luigi Onorati dal titolo - "L'uomo che volle il verde a San Benedetto del Tronto", pubblicato su "Le Stagioni Qi prima", marzo 1999 numero 1. Ne riportiamo alcuni stralci:

L'ingegner Luigi Onorati, quando ci gratificava della sua amicizia, e confidenza, si infervorava, ricordando le batta-

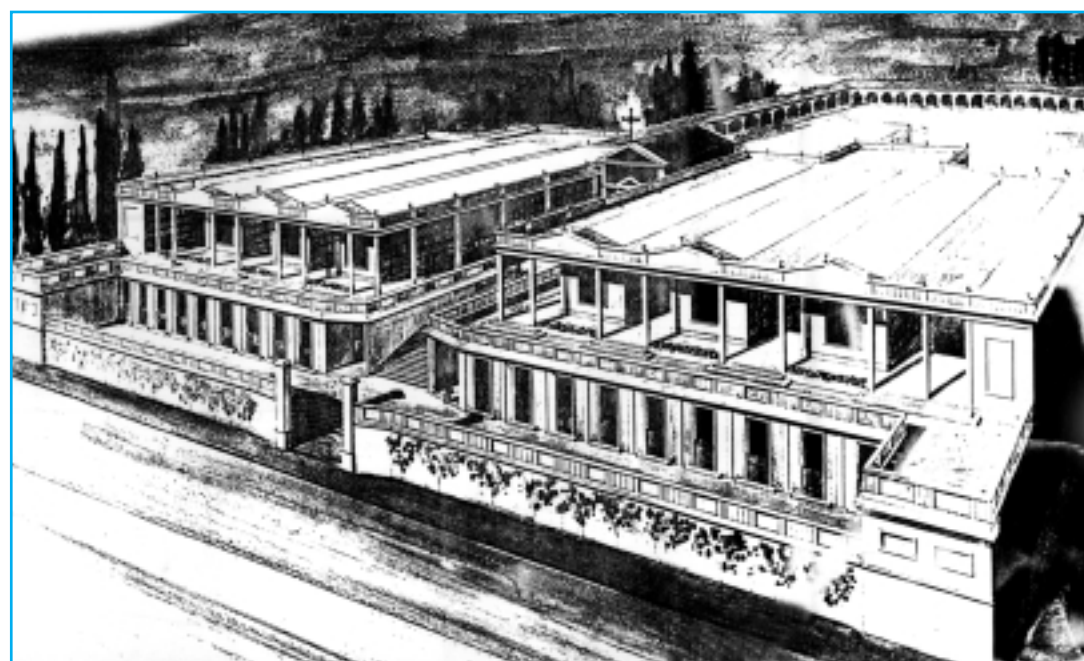
glie da lui e pochi altri sostenute, sembrerebbe da isolati, per dotare il litorale, da poco recuperato al mare, di pinete e soprattutto di palme, palme, palme; non fosse altro perché doveva convincere amministratori del tempo troppo preoccupati di sperperare risorse di un bilancio comunale insufficiente e inadeguato, ma anche scettici sulle concrete possibilità che le palme potessero attecchire e durare, così prossime al mare.

. . . soleva dire che gli alberi sono belli, tutti, compresi i cipressi. . . Onorati ha, secondo me il grandissimo merito di aver voluto il verde di questa ridente città adriatica, l'inizio di una progressiva ed ininterrotta, anzi crescente piantumazione, in modo ed in misura tali, da imporla all'universale ammirazione. Ma dell'ingegner Onorati, ormai scomparso da più di un decennio, sembrerebbe che nessuno più si ricordi, almeno nelle manifestazioni esterne ed esteriori

Facendo cenno ad una collezione di orologi che Onorati veniva arricchendo negli anni e che teneva esposta orgogliosamente in casa propria, Giardina giunge a formulare una proposta: Perché il Comune o altra istituzione o privati, non ne rintracciano gli attuali possessori (gli Onorati non ebbero figli) e non chiedono loro di acquistarla per dotare la città, ove questa collezione si venne formando, di una così pregevole raccolta, unica nel suo genere, da offrire all'interesse dei moltissimi turisti? Conclude così: Vogliamo, intanto dedicargli un dignitoso spazio pubblico?

A quest'ultima proposta si unisce con forza il Circolo dei Sambenedettesi.

Giuseppe Merlini



Progetto del Cimitero



I RACCONTI del MARINAIO

Il nostro concittadino ROMANI NICOLA dopo 52 anni di navigazione su tutti i mari del mondo, ora in pensione, ricorda per i lettori de "LU CAMPANÒ" alcune sue originali esperienze che siamo lieti di far conoscere.

NEW YORK: LA NAVE SMARRITA

Dopo tre mesi di mare attraccammo in un molo di New York con il CORRADO II, una nave da pesca che io consideravo un gioiello, senz'altro la migliore nel suo genere che sia mai stata costruita in Italia ed io, imbarcato in qualità di Direttore di Macchina, tirai un sospiro di sollievo. Ero preoccupato perché c'era un problema e non vedevo l'ora di poter riparare al più presto l'inconveniente.

A sera inoltrata salii in coperta per mangiare e prendere una boccata d'aria. Nel più assoluto silenzio sentii dei passi e riconobbi un mio lontano parente ed omonimo che era imbarcato in qualità di 2° ufficiale avviamento di Coperta. Alla mia domanda:

- Come mai non sei andato in franchigia? - Rispose che non aveva trovato più nessuno quando era salito in coperta ed aggiunse:

- Da solo non esco perché non conosco la lingua e poi ho paura della metropolitana.

- Se aspetti che mi lavo, ti accompagno io - gli dissi. Così facemmo: uscivo con il 2° ufficiale di Coperta: non conosceva la lingua, è vero, ma certamente conosceva il molo dove la nave era stata attraccata. Così pensai ma andiamo con ordine.

Mi informai dove era la zona migliore per comperare una radio ed altre cose che ci necessitavano, gironzolammo per i negozi, andammo a cena e passeggiammo fino a quando non si fece mezzanotte.

Felici e contenti, ci avviammo alla metrò per tornare a bordo. Ad un tratto vedemmo una marea di persone non tutte dall'aspetto rassicurante che si avviavano a prendere i treni sotterranei, mi misi paura e dissi al mio compagno:

- Senti, dal momento che siamo in due, possiamo prendere un taxi invece della Metrò; con una decina di dollari a testa arriviamo a bordo e siamo al sicuro dentro una macchina, con tanto d'autista.

Lui fu d'accordo. Ero stato a New York già altre volte ma con petroliere grandi, dove si usciva in gruppo ed il tutto era sem-

pre organizzato con la presenza anche di uno del posto, incaricato dall'Agenzia marittima dove la nave si abbinava e sempre il ritorno a bordo era una festa. Anche quella sera sarebbe stata la stessa cosa, ma non sapevo cosa mi aspettava: altro che festa!.....

Fermai un taxi e quanto l'autista mi domandò dove dovevamo andare, mi accorsi che proprio non sapevo in che punto del porto il "CORRADO" era attraccato.

- Meno male che c'è il 2° ufficiale - pensai - lo sa certamente perché la manovra di attracco l'ha fatta proprio lui - e quindi gli domandai:

- Dove siamo attraccati?

E lui di rimando:

- A New York.

- Ma secondo te il porto di New York è come quello di San Benedetto, che basta guardarlo per vedere tutte le barche che ci stanno?

Il tassista stava perdendo la pazienza, anche perché il tassmetro segnava già 5 dollari. Con calma gli feci capire in quale situazione eravamo e lo congedai. Naturalmente non davo la colpa al mio compagno; semmai la colpa era mia essendo, dei due, il più alto in grado e la consuetudine di bordo dice che chi è più alto in grado, fa le spese e ne è responsabile.

Decidemmo di aspettare ancora mezz'ora nella speranza, se eravamo fortunati, di incontrare qualche marinaio della nostra nave. All'una eravamo disperati.

L'INCONTRO CON LA POLIZIA

Decisi allora di andare alla Polizia e la prima Stazione che incontrai aveva la solita struttura che conosciamo da tutti i films americani. Oltre la vetrata si vedeva un poliziotto seduto che leggeva il giornale. Entrammo e nel mio stentato inglese gli dissi:

- Siamo due italiani, siamo venuti oggi con la nostra nave da pesca ma non sappiamo dove l'abbiamo lasciata.

Il poliziotto mi fece ripetere, poi si rivolse ad un suo collega che stava in un altro tavolo e gli disse:

- Non hai sentito questo qui? Ha detto che sono arrivati oggi con la loro nave ma che non sa in che molo sta e lo è venuto a chiedere a me - e dai a ridere tutti e due.

Il mio compagno, tutto preoccupato o meglio impaurito, mi disse:

- Ma che gli hai detto per farli ridere tanto? Ad un certo punto il primo poliziotto mi domandò i documenti. Devo dire che in America, quando una nave arriva, veniamo rinchiusi tutti in un salone ed il personale addetto all'immigrazione, uno alla volta, ci fa le domande:

- E' la prima volta che vieni in America? Di che partito politico sei? Di che religione? Ecc.....ecc.....

Alla fine, dopo aver esaminato anche i documenti di bordo, se sei idoneo (ben visto) alla sera ti rilasciano un tesserino con tutti i dati personali e la tua foto. Questo tesserino di chiama PASS

L'EQUIVOCO.....

Così il poliziotto mi chiese il PASS, lo guardò, lo controllò e ad alta voce lo lesse, anche per farsi sentire dal suo collega dell'altro tavolo.

- ROMANI NICOLA, Direttore Macchina, imbarcato sul CORRADO II, di nazionalità italiana, nato a San Benedetto del Tronto, AP-

Poi mi chiese il PASS del mio compagno

- ROMANI NICOLA, 11° ufficiale, imbarcato sul CORRADO II, di nazionalità italiana, nato a San Benedetto del Tronto, AP -

A questo punto alzò la testa, mi guardò meravigliato, guardò l'altro poliziotto che si sganasciava dal ridere e gli disse:

- Hai capito questi due? Non è che mi vogliono prendere per i fondelli? Adesso gli faccio altre domande e se la situazione non è chiara, li sbatto dentro tutti e due; nel frattempo faceva girare in una mano il mazzo delle chiavi.

- Come si chiama tuo padre?

- Mio padre è morto

- Va bene, ma come si chiamava?

- Si chiamava Francesco.

- Ok

Si rivolse al mio compagno ed io risposi per lui:

- Come si chiama suo padre?

- Suo padre è morto

- Sì, va bene, ma come si chiamava?

- Si chiamava Francesco.

Questa volta il poliziotto veramente andò fuori dai gangheri, diventò rosso di collera, incattivissimo, sbatté il cappello sul tavolo e poi, con uno sforzo di volontà che per lui doveva essere il massimo, si rivolse all'altro poliziotto e gli disse:

- Un'ultima domanda e poi mostrandogli le chiavi - ti giuro che li metto dentro. Vedi, questo che parla è calvo, l'altro ha il cappello; glielo faccio togliere; se anche l'altro è calvo, ti faccio vedere cosa gli combino.

Mel frattempo io domandai al mio compagno:

- Per caso ti sei tagliato i capelli?-

- No, perché?-

- Allora siamo salvi,-

IL RITORNO

Dopo un po' il poliziotto accese il fornello del caffè, lo offrì anche a noi, convinto della nostra buona fede. Fece una serie di telefonate, rintracciò la compagnia dei piloti e quindi quello che ci aveva accompagnato al molo e ci disse:

- Andiamo, la vostra nave è a Brooklyn n. 5; a questo punto anche al mio omonimo tornò la memoria.

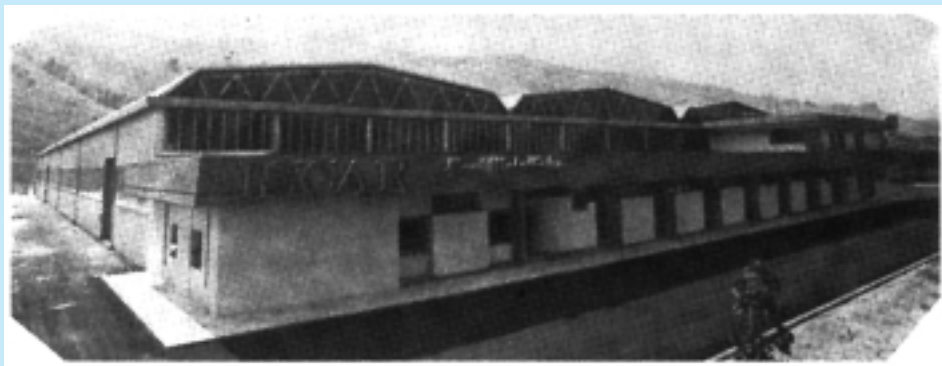
- Sì! Sì!

Naturalmente, come tutte le polizie del mondo, ci accompagnarono sotto bordo con le sirene a tutto volume.

Il commento generale del personale di bordo fu:

- Ritornano alle 2 e con la polizia..... Chissà che diavolo avranno combinato!

Nicola Romani



ISCAR Fusi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.R.L.
64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 70281/2/3 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da incrocio SS 16

LA "SECONDINA" E LA SUA GENERAZIONE



Le sorelle
Maria ed Anna
Merlini

Ho tratto notizie per la descrizione del personaggio dai ricordi raccolti dal giovane ricercatore Giuseppe Merlini. "Cosa vuoi fare, bontà infinita?" era un modo di intercalare di Anna Santa Merlini (1.11.1907 - 8.5.1998). La madre, detta "Secondina", si chiamava Maria Seconda Tombolini: era la seconda figlia di Francesco Saverio Tombolini, detto "Rondella" -

originario di Porto S. Giorgio che faceva il vetturino a S. Benedetto.

Da giovane aveva combattuto con Garibaldi, perciò aveva una piccola pensione.

La madre di Secondina si chiamava Foschi Maria; era nata a S. Benedetto da una famiglia originaria di Lapedona, il padre faceva il caffettiere; lei per 30 anni lavorò presso l'Albergo Ferrovia.

La coppia ebbe 11 figli e tutti, oltre al nome proprio, avevano anche quello numerale: sopravvissero solo Primo e Maria Seconda.

Così Anna Santa racconta: "A far incontrare mia madre e mio padre è stata la zia Rosalia che era amica di mamma. Un giorno stavano sulla spiaggia e ritornavano le lancette. Zia Rosalia disse a mamma, indicando il fratello: 'Mari spusète frate me, cìa nu mucchie de quatrè'. Mamma lo guardò ed accettò, dimenticando l'altro innamorato che faceva il barbiere 'su dentre'. Questo giovane per il dispiacere emigrò in America."

Maria Seconda ed Andrea Merlini si sposarono ed ebbero sei figli: Benedetta, Nazzareno (detto "Zaccò"), Anna, Maria, Giuseppe (detto "Carnera") e Saverio ("Savenille"). Ben presto Maria Seconda si rese conto di non aver sposato un uomo ricco e, donna intraprendente, si mise a lavorare nel campo della piccola pesca.

Anna continua: "Babbo emigrò a Buenos Aires e faceva il fuochista sui piroscafi. Mamma nel 1907 comprò la nostra casa che si trova in piazza Garibaldi. Allora in paese c'erano i tre fratelli Panfili che costruivano case e poi le rivendevano. Mia madre scrisse a mio padre così: 'Caro Andrea, marito mio, ho comprato una casa per 5 scudi.' E babbo rispose: 'Cara moglie, tu sei davvero mezza matta, come la paghiamo? Io debbo ritornare con il foglio di via!'. Povero babbo, ha conosciuto sola-

mente il lavoro e la fatica e per emigrare aveva scelto l'America povera, come si diceva allora, quella dei pidocchi.

Mamma era molto convinta dell'acquisto e faceva il possibile per pagare. Andava presso la vicina stazione a prendere i viaggiatori e affittava le camere. Era proprietaria di una lancetta che aveva una vela bianca con tre corone gialle ed era accoppiata con la lancetta di Papetti, detto 'Biancò'. Mia madre ed il socio dovevano sempre discutere per le reti, lo spago e le tartane.

Alla fine degli anni '20, inizio anni '30, mamma prese contatto con degli appaltatori di Vasto. Questi signori avevano bisogno di lancette che si fossero trasferite nella loro zona perché c'era molto pesce.

Si ritrovarono in casa nostra con altri lancettieri del paese e trovarono un accordo: così delle lancette sambenedettesi si ritrovarono a Vasto. Mamma prese casa in affitto e ci trasferimmo tutti giù."

Allora si usava nelle famiglie marinare che prima si fossero sposate le ragazze, perché i fratelli dovevano lavorare per fare loro il corredo.

Il racconto va avanti: "Io mi sono sposata nella Chiesa nuova con Antonio Falaschetti. All'altare mi ha portato mio fratello Nazzareno perché babbo era rimasto a pescare a Vasto. Antonio aveva due lancette e sulle vele delle stelle. È morto improvvisamente a Lampedusa, quarant'anni fa, sul peschereccio dov'era imbarcato. Mia sorella Benedetta diceva sempre che non avrebbe mai sposato un marinaio e così fu. Si accasò con Alfonso Giorgetti, ferroviere, e si trasferirono in Ancona. Maria si unì in matrimonio a Vasto con un sambenedettese, Luigi Voltattorni, detto 'Zipi'. Mio fratello Nazzareno sposò una ragazza di San Salvo che doveva portare per dote un peschereccio... che non venne. Invece Giuseppe era innamorato di una sambenedettese di razza marinara, ma mamma non voleva ed egli le cantava una canzoncina: 'Ahi, Secondi, damme li quatrè, che voje pijà moje, che haie tanta voie.' Anche cantando non smosse mia madre. Così in seguito sposò una donna di Colonnella, più vecchia di lui di 11 anni, che si chiamava Rosetta ed era proprietaria di alcune terre e di un cavallo.

Mio fratello Saverio non si è mai sposato perché mamma glielo impedì, con una bella veneziana. Tutto sembrava che volgesse per il meglio, erano anni ricchi di soddisfazioni. Un giorno babbo, mentre era in pesca con il mare grosso, ebbe un colpo di timone sulla pancia. Piano piano si aggravò; lo portammo all'ospedale di Vasto ma il dottore non ci diede speranza e così babbo decise di tornare a S. Benedetto.

Arrivammo a casa in treno e babbo prima di entrare si inginocchiò e baciò la terra. Gli rimase poco tempo da vivere, perché morì il venerdì santo del 1935 mentre passava la processione del Cristo morto."

Era intanto passato il periodo delle barche a vela ed era iniziata la motorizzazione. Anche la famiglia della Secondina riuscì a varare il suo primo motopeschereccio "La Rosina".

Anna ricorda: "I miei fratelli andavano a mare e con loro anche

Pietro detto 'Lu brave'. La moglie, Elvira, ci aiutava a 'rammacchiare' la rete. Mamma ebbe una causa con la ditta Perotti per certi cavi d'acciaio. Decise di mettere a nome di mia sorella Maria la casa in piazza Garibaldi ed io e mio fratello Nazzareno pretendemmo di essere liquidati con 100.000 lire.

Io abitavo in via Carducci ed affittai la soffitta a mio fratello Giuseppe e la sua famiglia. Mia cognata Rosina mi aiutava in casa e quando preparavo il pranzo mi diceva: 'Nanni, Nanni, nu ramarule de ppiù e magnème pure noje. 'Eravamo tutta una famiglia.'

Il nostro peschereccio fu catturato dai 'titini' e mio fratello Giuseppe dovette venderlo anche la fede per mangiare. Dopo un anno quello che rimaneva della barca tornò a S. Benedetto e mamma, che soffriva di cuore, 'pe la bille' morì. Rifacemmo un nuovo peschereccio e lo chiamammo 'Nuova Rosina'.

Negli anni '50 abbiamo varato altre due barche. 'Secondina madre' e 'Antonio Andrea' in ricordo dei nostri genitori e di mio marito."

Per avere i contributi per la costruzione di nuovi pescherecci si andava a Roma presso il ministero della Marina Mercantile affinché la procedura fosse snellita. Armatori ed armatrici partivano in gruppo con il pullman per Roma portando, molto spesso, cassetine di pesce per avere udienza più facilmente.

Anna continua: "Dopo la morte di mamma, mia sorella Maria era l'affarista di casa; era lei che andava a Roma in mia compagnia e all'uscire che voleva sapere se avevamo un appuntamento o conoscevamo il ministro, rispondeva con grinta che la conoscenza l'avremmo fatta proprio quel giorno."

Isa Tassi

Battesimo dell'"Antonio Andrea"



MOSTRA della PITTRICE NAÏVE MARIA DELFITTO alla PALAZZINA AZZURRA Impressione di un visitatore

Tra le rassegne pittoriche che si sono succedute negli ultimi tempi alla "Palazzina Azzurra", spicca per il suo nitore e la sua bellezza l'esposizione dei quadri naif della grottammarese Delfitto Maria. Colpiscono particolarmente i colori brillanti e le tenui armoniose sfumature che, nel riprodurre paesaggi agresti, trasferiscono nel visitatore una sensazione di gioia e di purezza d'animo da cui ci si sente rapiti e sublimati.

Di rilievo le composizioni ricche di particolari che si evidenziano per la loro delicatezza. In ogni quadro si avverte la gentilezza e la mitezza d'animo dell'autrice, sempre alla ricerca di una perfezione espressiva, che tiene in debito conto le impressioni che può suscitare verso un visitatore. Si percepisce cioè lo sforzo di essere compresa: e ciò rappresenta un atto di rispetto verso colui che si sofferma ad ammirare i suoi quadri.

Al termine della visita le immagini fiabesche e gioiose rimangono nell'animo del visitatore ed un senso di gratitudine e di ammirazione sorge spontaneo nei confronti della grande artista e dei suoi congiunti che ne hanno voluto onorare la memoria facendola conoscere anche al pubblico nostrano.

ULISSI ALDO DETTO "PAPARELLA", UN SOLDATO, UNO SPORTIVO, UN CITTADINO E'EMPLARE Fu il primo atleta, saltatore con l'asta, di S. Benedetto



Anni addietro fui incaricato di redigere un testo sulla storia dello sport sambenedettese, sempre per conto del nostro Circolo, apparso poi nel libro edito dalla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, nel 1989, con il titolo San Benedetto del Tronto. Storia arte folclore. Il tempo per la relativa ricerca non fu congruo alle esigenze per l'indagine che si richiedeva ma comunque riuscii a recuperare numerose testimonianze su quella componente del nostro passato. Ovviamente

altrettanto numerose furono le lacune e le forzate omissioni, in ragione anche dell'esiguità dello spazio concesso.

Da quella volta non mi sono più occupato dell'argomento, pur conservando nel cuore il bisogno di rimediare ad alcuni di quei vuoti, nella certezza che altri avrebbero continuato lungo quel filone, così come sta facendo in modo encomiabile e straordinario l'amico Pino Perotti. Se ritorno oggi sul tema è perché il figlio di un protagonista della nostra storia civile, prima che sportiva, me ne ha dato l'opportunità attraverso l'omaggio di alcuni cimeli. Alludo alle foto ed alle copie di attestati appartenuti a Ulissi Aldo di Filippo, detto "Paparella",

classe 1910, arruolato nel Battaglione S. Marco dove, al pari di tanti altri compaesani in anni diversi (ricordiamo Guido Lazzari "la littorina" corridore e calciatore, Domenico Capecci "Mimi" calciatore, Romolo Emiliani marciatore ancora vivente, Pasquale Bollettini velocista, Giuseppe Torquati "Giusi" pugile, ecc.), ebbe a praticare la disciplina del salto con l'asta, prima di diventare calciatore (di questa milizia agonistica si sta occupando Perotti nel suo volume di prossima pubblicazione per cui omettiamo i riferimenti) e quindi entrare in Municipio in qualità di "messo-custode". I sambenedettesi attempati ne ricordano i suoi modi squisiti ed impeccabili, la sua professionalità, mutuata probabilmente anche dagli anni trascorsi in servizio e da un'educazione familiare rigorosa.

Se avrò tempo e modo, comunque, mi cimenterò nel ricordo di questa schiera innumerevole di servitori dell'Italia, mandati in tutto il mondo a rappresentarci, proprio per le loro capacità fisiche ed umane affinate nei rapporti con il mare e con il simbolo del Leone di San Marco. La storia paludata, tra le tante colpevoli omissioni, deve annoverare anche questa e noi vorremmo riparare almeno per la nostra componente cittadina.



Ecco il curriculum "militare" di Aldo: è arruolato per la ferma di 28 mesi il 1° febbraio 1930, praticamente alle soglie dei 20 anni di età, come Marò in Ancona, quindi spedito a Pola il 25 luglio dello stesso anno come Marò del Battaglione S. Marco. Il 1° febbraio 1931 è trasferito negli allievi Cannonieri. O. ed il 1° maggio diventa Comune di 1a classe. Rimane in servizio senza vincolo di ferma "...perché in Cina", quindi viene congedato il 5 febbraio 1933. il 24 settembre 1935 viene richiamato ancora alle armi per la Guerra d'Africa e quindi congedato il 19 febbraio 1937. Un successivo richiamo alle armi del 14 novembre 1941 lo trova arruolato ancora nel Battaglione S. Marco. Viene fatto prigioniero dai Tedeschi il 9 settembre 1943 e rimpatriato soltanto il 31 luglio 1945 per essere posto in congedo il 30 settembre 1945, praticamente 15 anni e mezzo dopo il primo arruolamento, pressoché ininterrotti come militare o come prigioniero di guerra.

Il ricordo di Aldo Ulissi ci serve altresì per cambiare le statistiche cittadine di uno sport, l'Atletica Leggera, dove egli non figura - nel salto con l'Asta - pur essendone stato il precursore e quindi detentore dei primi record. Diamo alcune immagini del nostro personaggio, utili a ricordarlo nella memoria di quanti lo conobbero.

Gabriele Cavezzi

GIANCARLO VITALI e AGOSTINO ZALIANI a San Benedetto del Tronto



G. Vitali - Andante spiritoso

Dal 28 luglio al 10 settembre 2001 è stato possibile visitare la mostra presso la Galleria NEW ART di Nazzareno Capoferri di due tra i più noti e apprezzati incisori del nostro tempo: Giancarlo Vitali e Agostino Zaliani.

L'omaggio che il noto appassionato gallerista sambenedettese ha voluto rendere all'uno e all'altro merita non solo l'apprezzamento della città che ha ospitato la mostra ma anche un'attenta rimediatazione di quanti, amanti dell'arte grafica, hanno avuto l'occasione di visitarla.

Che Agostino Zaliani sia nato a Pavia e che viva a Milano da molti anni non lo dice solo l'anagrafe. Di questa parte della Lombardia, non quella del capoluogo e delle altre note e artistiche città, ma della bassa pianura milanese e pavese è intrisa costantemente la sua arte. Sembra che per l'artista il tempo non sia mai passato, che si sia fermato alla sua infanzia e alla sua giovinezza (è nato nel 1932), tanto intensa è la memoria

per i luoghi scomparsi, tanto è tenera e nostalgica la rivisitazione di un paesaggio dell'anima, fissato dai segni grafici con una precisione che impressiona, con un calore spirituale che conquista, con un costante riverbero di sensazioni raffinate e gratificanti. Si aggiunga che in tutte le composizioni esposte il senso profondo del silenzio è dominante quasi voglia l'artista immergervi l'occasionale visitatore delle sue opere.

L'assenza dell'uomo, come dimensione fisica, non è casuale; l'uomo vive nella pace di quel silenzio, lungo i limpidi rivi, tra i fiori sui bordi delle prode e tra le erbe alte dei fossati. L'uomo si riflette tra le acque del sottobosco, è gradevolmente illuminato dalla calda luce dei suoi paesaggi, dal rigoglio palustre e dal grigio biancore delle strade di campagna.

Non meraviglia che Zaliani sia stato invitato a mostre personali e collettive in tante città italiane, che abbia avuto il favore della critica e che su di lui, autore di ben trecentoventinove acqueforti, sia stato scritto e pubblicato su riviste specializzate.

La sua arte, tuttavia, parla da sola; non ha bisogno di interpreti e di guide esterne, di pareri spesso scontati, di suggeritori a latere. E parla di solitudine, di armonia, di natura incontaminata, parla anche di malinconia, che trascorre tra i filari di pioppi e i gelsi capitozzati. E questo, ancora oggi, è il compito della vera arte.

Se è vero che per i due incisori, Agostino Zaliani e Giancarlo Vitali, potrebbe valere il dantesco "però che d'ambidue/ si dice l'un pregiando", è anche vero che la loro arte è notevolmente diversa, come diversa è la sensibilità, diverso il segno e diversi i soggetti.

Potrebbe sorprendere che dopo la scansione temporale di tutto rispetto delle mostre a Lecco, a Como, al Castello Sforzesco di Milano, a palazzo Sarcinelli di Conegliano, a palazzo Soriani di Milano, ovvero dal 1987 al 1999, l'in-

cisore Giancarlo Vitali abbia scelto la città di S. Benedetto del Tronto e, nello specifico, la galleria, punto di riferimento artistico ormai da anni sulla Riviera delle Palme, di Nazzareno Capoferri, per esporre 50 sue opere grafiche. La grafica, infatti, scandita in acqueforti, acquetinte, puntesecche, vernici molli ha il predominio nella sua lunga attività artistica anche se l'inizio dell'iter compositivo è contrassegnato dalla pittura.

Che abbiano parlato e scritto in molteplici occasioni critici di vaglio indiscusso con elzeviri e articoli la dice lunga sull'artista lombardo (nato a Bellano nel 1929) e certamente la lettura di qualche presentazione, come quella di G. Finzi sul Corriere della Sera del 22 maggio 1991, o del Catalogo curato da G. Testori nel 1985 e, soprattutto, del Catalogo di oltre trecento opere, curato dallo studioso della materia, Paolo Bellini dell'Università Cattolica di Milano, potrebbe essere utile viatico, almeno per i meno esperti, alla scoperta o alla riscoperta di un artista originale, tra i massimi incisori del nostro tempo che, oltre a conoscere grammatica e sintassi dell'incisione, è poeta ovvero facitore di volti e di figure umane, di maschere e di animali, sempre colti con ironia, con realismo, con distacco. Eppure ironia, realismo e distacco appartengono alla profonda umanità vissuta dall'artista fin dalle prime esperienze pittoriche perché il suo mondo era ed è il piccolo mondo antico di Fogazzaro, sono le piccole e insignificanti cose del Gozzano: mondo e cose della sua infanzia, della sua terra lacustre, di suo padre pescatore del lago di Como.

È naturale che siano gli animali domestici gli ispiratori delle sue più riuscite incisioni, che siano i volti scabri delle vecchine, viste come Parche di ieri e di oggi di un destino che si connota con i segni grafici e rigorosamente meditati della stanchezza, della povertà, persino della crudeltà. Chi avrà visitato la mostra, pur sempre limitata per numero di opere esposte ma significativa per l'intelligente selezione, sarà rimasto stupito sia per la tecnica così varia, sia per i soggettivi e i temi multiformi, sia infine, e soprattutto, per la forte tensione morale che li anima e li fa vivere di una vita autonoma e matura. E questo non è poco per un incisore che di proposito rifiuta strumenti più plausibili e di più sicuro effetto plastico come il colore, l'olio o la tempera.

Tito Pasqualetti



A. Zaliani - Rigoglio

FESTA NOSTRA

dell'Estate



Se volete gustare del pesce, ascoltare della bella musica, risentire il dialetto sambenedettese attraverso deliziose scenette di vita vissuta e guardare i fuochi d'artificio sul mare, insomma se volete passare una bellissima serata in compagnia, intervenite numerosi alla festa del Circolo dei Sambenedettesi, venerdì 7 settembre presso il Kon Tiki, noto locale situato sul lungomare di S. Benedetto".

Non era il refrain pubblicitario della "Festa nostra dell'estate" scandito dalla voce metallica del megafono di un imbonitore. Però vi assicuro, per quanti non erano dei nostri quella sera, che è stata proprio una bella festa.

Certo, a voler essere pignoli, forse eravamo un po' troppi, abbiamo fatto un po' di fila prima di mangiare; ma non si può avere tutto dalla vita.

A parte gli scherzi, i soci e tutti gli

amici che ci sostengono, mostrano di gradire questa semplice formula.

Da parte nostra, abbiamo garantito l'impegno che ci contraddistingue grazie anche ad un po' di fortuna che, come si dice, aiuta gli audaci.

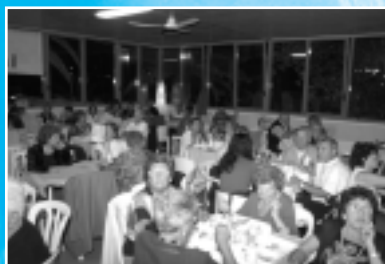
Che dire ancora. La musica di Gabriele Ricci ci ha accompagnato gradevolmente durante tutta la serata.

Speriamo di ritrovarci ancora numerosi, il prossimo anno, assistiti dagli sponsor che ci aiutano a rientrare nei costi, permettendoci di organizzare queste feste a prezzi popolari.

Un ringraziamento particolare va a Vittoria Giuliani, a Gioacchino Fiscaletti e a tutti gli amici e amiche, attori del "Natale al borgo", per la divertentissima scenetta in dialetto sambenedettese.

Grazie, inoltre, a:
Famiglia Calvaresi
Adriano Cellini
Paolo Cesaretti
Quinto Ciriaci
Cantine Laurenti
Donato Pugliese

*alcuni
 momenti
 della festa*



GITA A TOLENTINO

"Se volete gustare del pesce, ascoltare della bella musica, risenCari Soci, come già è accaduto in occasione della visita ai luoghi della Civiltà Picena del 14 ottobre 2000, eccomi di nuovo a raccontarvi le cose migliori della gita che il Circolo dei Sambenedettesi ha organizzato il 30-06-01 e che ha avuto come meta alcune delle località più belle della Val di Chienti.

Anche questa volta la partecipazione è stata massiccia ed entusiasta ed accompagnata da una magnifica giornata di sole. Sarà un caso ma come si muove il Circolo dei Sambenedettesi il sole è sempre presente!

La gita aveva come meta le seguenti località:

• Tolentino • Caldarola • Abbazia di Fiastra • S.Maria a piè di Chienti
 tutte ubicate nella splendida vallata del fiume Chienti che si snoda da Civitanova Marche fino a Muccia.

Il primo luogo ad essere visitato è stato Tolentino dove abbiamo ammirato le bellezze della Basilica di San Nicola e poi il suggestivo ponte del Diavolo di fattura medievale.

Difficilmente potremo dimenticare la splendida chiesa e i luoghi sacri che la circondano anche perché il simpatico frate che ci ha fatto da guida ha saputo trasmettere ad ognuno di noi una certa dose di misticismo che ha contribuito ad aumentare l'attenzione di tutti.

Tra le altre cose abbiamo ammirato gli affreschi del secolo XIV, che nulla hanno da invidiare a quelli giotteschi presenti nella Basilica Superiore di Assisi, e che illustrano la vita ed i miracoli del Santo Nicola. Successivamente, dopo aver contemplato le vesti originali che il frate Nicola indossava quando era in vita, ci siamo ampiamente soffermati ad ammirare le splendide nicchie con le ricostruzioni, in scala, della vita del Santo e delle sue predicazioni.

Al termine, come tanti bambini, ci siamo ritrovati tutti a stupire di fronte ad un suggestivo presepe (anche se fuori stagione) ricco di animazioni e trovate sceniche.

Per chi non ci è mai stato consigliamo vivamente una visita alla basilica di San Nicola da Tolentino; ne uscirà ritemperato nello spirito ma anche pieno di meraviglia per la bellezza dei dipinti e delle ricostruzioni sceniche.

Dopo una breve sosta sul ponte detto del Diavolo che attraversa il fiume Chienti, siamo partiti alla volta di Serrapetrona dove eravamo attesi per mangiare (Serrapetrona è un ridente comune che si affaccia sul lago di Borgiano detto anche di Caccamo o Caldarola). Qui abbiamo gustato un ricco pranzo a base di specialità del luogo ed innaffiato dalla tipica vernaccia. Per suscitare l'invidia di chi non era presente, ricordo che abbiamo pranzato in un bel ristorante posto sopra il lago da dove si godeva un panorama splendido.

La tappa successiva è stata Caldarola con il suo splendido castello Pallotta in stile medioevale ma con ambienti ottocenteschi posizionato su un colle dal quale si domina tutto il paese e buona parte della valle del Chienti.

Il castello appartenne dal 1240 al 1434 ai Varano (signori di Camerino) e successivamente passo alla famiglia Pallotta che tuttora lo gestisce. Attualmente in esso è ancora presente una dimora estiva della famiglia.

Da ricordare la sala delle carrozze con abiti da cocchiere e selle d'epoca, lo splendido ponte levatoio, i camminamenti e le torri merlate. Notevoli anche gli arredi d'epoca e le ambientazioni signorili delle varie stanze nonché la collezioni di armi medioevali.

Partiti da Caldarola abbiamo raggiunto l'incantevole abbazia di Chiaravalle di Fiastra del secolo XI dove abbiamo visitato il chiostro del XIV secolo. Vale la pena ricordare che tale abbazia è stato un importante centro culturale e religioso. Gradevole è anche l'ambiente circostante destinato a riserva naturale protetta e meta ideale per una gita.

Sulla strada del ritorno non potevamo non fermarci a Montecosaro per ammirare quel piccolo gioiello che è la chiesa di S.Maria a piè di Chienti.

Questa chiesa, chiaro esempio di arte romanica, fu eretta nella prima metà del X secolo e poi rimaneggiata nel XII secolo. E' composta da tre navate con un abside veramente notevole. Lo stile della chiesa suscita una grande ammirazione soprattutto per la sua nudità assoluta (solo mattoni), la accuratezza della costruzione e il grande senso di intimità.

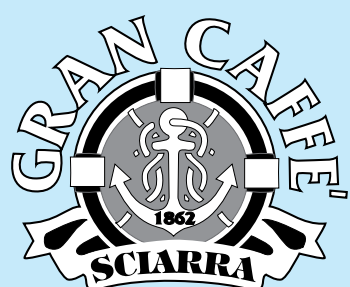
A questo punto, stanchi di tanto camminare ma rinfanciati nello spirito dal misticismo dei luoghi visitati, siamo ripartiti per S.Benedetto ove siamo giunti per la cena. Certamente ora sarà sempre più difficile programmare viaggi che ci permettano di visitare luoghi ancora più interessanti. Ma vedrete che la prossima gita (ottobre 2001) sarà anche essa piena di sorprese. Preparatevi tutta la attrezzatura che fra poco si riparte!!!

Franco Falà



di Ciccarelli A.
 viale S. Moretti 31/a - San Benedetto del tronto

da oltre un secolo al...



GELATERIA • PASTICCERIA

Donato Pugliese
 Promotore Finanziario



**Un servizio eccellente
 per investire con intelligenza**

Ufficio: ALBA ADRIATICA
 Viale della Vittoria 138
 tel. 0861 710661 cell. 348 6505135
 Agenzia PESCARA
 Tel. 085 4222820 - 4212358
 e-mail: Dino@MDCOM.IT
 www.PROMOTORE FINANZIARIO.IT

Il Faro di San Benedetto e il Tritone Innamorato

Un viaggio in Bretagna, splendida regione francese del nord della Francia che si affaccia sull'Atlantico, non può ignorare le immagini indimenticabili dei fari colorati, appoggiati su alte falesie o su scogli abbandonati tra le onde dell'oceano. Centinaia di foto, cartoline e posters fermano per sempre sulla carta onde gigantesche che abbracciano questi moderni monoliti.

Una notte a Saint Mathieu, mentre il vento e la pioggia picchiavano sui vetri della camera d'albergo, la mia bimba piccola mi chiese: "Mamma, dov'è il faro a San Benedetto?" Sorpresa da questa domanda e sentendomi in colpa per non averlo mai mostrato a mia figlia, risposi: "Dietro la fontana, vicino ai campi da tennis"... e perché non lo hanno costruito in mezzo al mare?" continuò la piccola.

Non seppi rispondere, il nostro faro bianco, presenza discreta eppure fondamentale per la città che è cresciuta grazie al lavoro della marineria, non mi aveva mai raccontato la sua storia. Così inventai una favola che conducesse la mia bimba nel mondo dei sogni.



Tanti anni fa il faro di San Benedetto si trovava sulla spiaggia, vicino gli scogli del molo. Era una torre bellissima che era stata dipinta a

righe rosse e bianche e la sua luce ruotava per molte miglia nel mare nero.

Nelle notti di nebbia la Sirena lanciava il suo grido e a tutti sembrò un suono insolito, come un canto, ma dopo un po' nessuno ci fece più caso.

Nel faro abitava Nicola, lu Guardianille, che era addetto ad alimentare il meccanismo d'ottone, accendendo il faro nella torre di pietra.

Lu Guardianille era sempre solo lì in alto, ma si sentiva libero come un uccello nel cielo grigio, e se le navi di passaggio non vedevano la luce, c'era sempre la Voce, il grande urlo profondo della Sirena per la nebbia che vibrava fra gli stracci della foschia, facendo fuggire spaventati i gabbiani.

Quella sera di novembre, erano circa le sette, il faro sciabolava in duecento direzioni e la Sirena riecheggiava dall'alto della torre. Nicola salì gli ottanta gradini che portavano alla terrazza alta per controllare l'avanzata della nebbia quando, all'improvviso, tutti i pesci del mare vennero alla superficie. Lu Guardianille non credeva ai suoi occhi: qualcosa li aveva spinti a nuotare fino a lì e a restare vicino alla spiaggia, a tremare e a fissare la luce del faro, erano come una gran coda di pavone che si muoveva là, fino a mezzanotte. Poi, senza un fiato, scivolarono via, e il milione che erano scomparve. Nicola rabbrivì. Guardò il mare grigio che si stendeva in lontananza, perdendosi nel nulla e pensò che malgrado tutte le diavolerie e i sommergibili inventati dall'uomo, sarebbero dovuti passare diecimila secoli prima di poter mettere piede sui fondali profondi del mare e scoprire i suoi misteri. Passò mezz'ora, lu Guardianille si era assopito sulla brandina che teneva nella stanza alta della torre nelle

notti di nebbia, quando, tra un suono della Sirena e un altro, sentì un fruscio lieve come di qualcuno che nuotasse. Si affacciò alla finestra, laggiù c'era solo il mare profondo che si muoveva sulla terra notturna, piatto e tranquillo, e c'era lui solo nella torre. All'improvviso vide un'increspatura, seguita da un'onda, da un ribollito, da un po' di schiuma. Poi, dalla superficie del mare sbucò una testa di un uomo dai lunghi capelli, una grossa testa scura con occhi immensi, e poi un collo e poi un corpo gigantesco simile ad un'isola di corallo nero. Vi fu un batter di coda. In tutto, dalla testa alla punta della coda, il mostro doveva misurare una trentina di metri.

Lo strano essere, metà uomo metà pesce, nuotò lentamente, e con gran maestosità, si avvicinò nell'acqua gelida. La nebbia scese ad avvolgerlo ma uno dei suoi occhi colse, trattenne e rifranse la grande luce del faro come se mandasse un messaggio in un codice primordiale.

La Sirena urlò. E il tritone rispose. Un urlo arrivò attraverso milioni d'anni d'acqua e di nebbia, un urlo così solitario e disperato che trafisse il cuore e il cervello di Nicola. Il tritone ululò verso la torre. La Sirena rispose. Il tritone ruggì di nuovo. La Sirena ululò. Il tritone aprì la grande bocca e il suono che ne uscì fu lo stesso suono della Sirena. Solo e innamorato. Il suono dell'amore e della solitudine in un mare cieco, in una notte fredda.

Il tritone era ora lontano solo un centinaio di metri. Quando furono colpiti dalla luce, gli occhi del tritone si trasformarono in fuoco e ghiaccio. Nicola li fissò ed ebbe paura. Spense la Sirena. Il minuto di silenzio che seguì fu così intenso che poteva sentire il battito del suo cuore e il lento fruscio lubrificato del faro che girava. Il tritone si fermò come pietrificato. I suoi grandi occhi simili a lanterne batterono. La bocca si aprì, emettendo una sorta di brontolio, come un vulcano, girò la testa come per cercare il suono che ora si era perso lontano, nella nebbia. Fissò il faro. Brontolò di nuovo. I suoi occhi presero fuoco. Indietreggiò poi avanzò verso la torre, gli occhi pieni di lacrime. Nicola corse ad accendere la Sirena, ma già il gigantesco tritone si stava scagliando in avanti. Le sue mani afferrarono la torre che tremò. La Sirena ululò. Il tritone rispose. Strinse la torre e fracassò i vetri che ricaddero su Nicola. Terrorizzato, lu Guardianille scese le scale e raggiunse il fondo proprio mentre la torre si piegava su se stessa. La Sirena s'interruppe bruscamente, il tritone si appoggiò sopra la torre caduta. Poi tutto finì, rimase solo il buio, lo sciabordio del mare sulla spiaggia e il lamento del tritone innamorato.

Le navi lontane, in mare, non trovando il faro, non vedendo niente, ma passando e ascoltando nel cuore di quella notte il pianto dell'amore, pensarono: "Eccolo, il canto solitario, siamo di fronte a San Benedetto. Tutto bene."

Nicola, lu Guardianille, raccontò la storia di quella notte, ma non fu creduto. Un ingegnere parlò di cedimenti strutturali della torre, e il faro fu ricostruito lontano dalla spiaggia, dietro la fontana.

Ma, nelle notti di nebbia, se sentite uno strano suono

dal silenzio del mare, simile ad un lamento, potete credere alla storia de Lu Guardianille, che fino all'ultimo dei suoi giorni mai dimenticò gli occhi del tritone pieni di lacrime d'amore.

Il faro di San Benedetto fu costruito nel dopoguerra dagli ingegneri del Genio Civile di Ancona, al centro dei due moli del nuovo porto, voluto dai sambenedettesi per permettere lo sviluppo della pesca oceanica e potenziare la flotta locale. Con il passare degli anni la spiaggia è avanzata e oggi il faro si trova al centro della città e assiste discreto alle passeggiate dei turisti e dei locali.

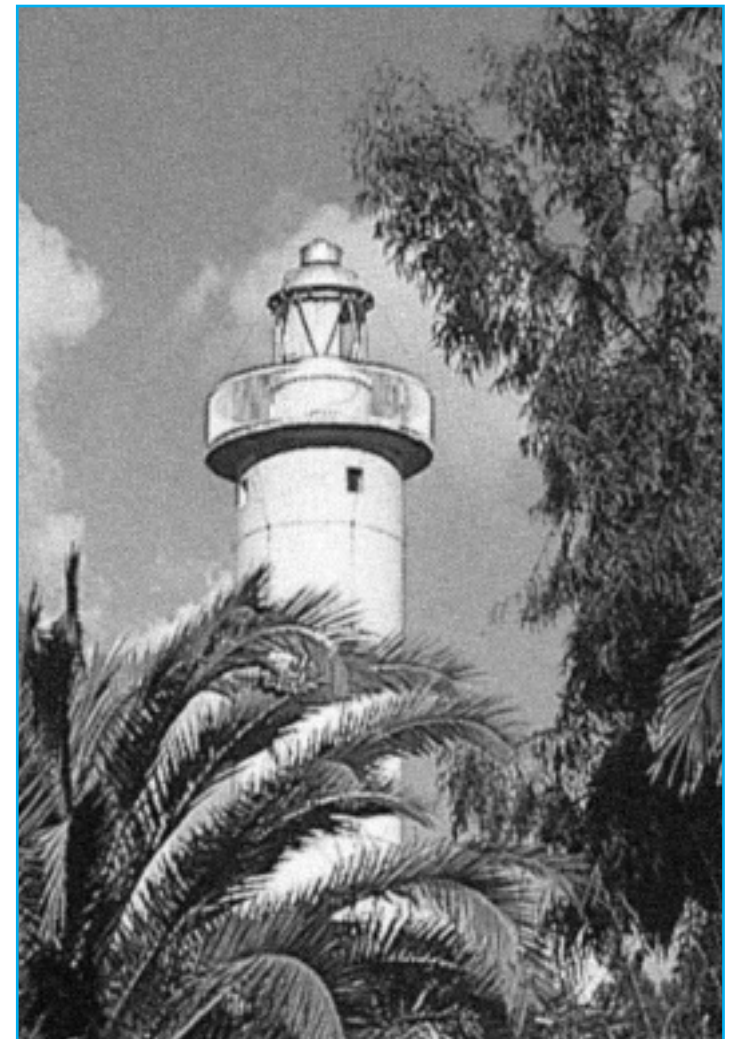
Si tratta di un'ottica rotante di 1° categoria che emette due lampi ogni dieci secondi tramite una lampada di 1000 watt. La sua portata luminosa è di 32 miglia marine.

Dagli archivi della nuova biblioteca di San Benedetto non emergono notizie e queste informazioni mi sono state fornite dal responsabile del faro che lì vive con la sua famiglia.

Il faro di San Benedetto è uno strumento tecnologicamente avanzato e dotato di tutti i moderni sistemi di sicurezza, indispensabile per la marineria locale e internazionale e la sua posizione lo rende visibile ai natanti di passaggio davanti le nostre coste.

Ma a me piace ancora pensare che il bellissimo tritone torni durante le notti di nebbia alla ricerca del suo amore perduto: e voi quale storia preferite?

Antonella Roncarolo



GIOCONDI STRUMENTI MUSICALI

VENDITA - PERMUTA - NOLEGGIO PIANOFORTI DI TUTTE LE MARCHE
Strumenti a corda - a fiato - a percussione ed elettronici - Libri di Musica Classica e Leggera

Sede:
Via Alfieri 34/36 - tel. 0735 594557
S. BENEDETTO DEL TRONTO

Filiali:
Via D'Argillano, 49 - tel. 0736 250969
ASCOLI PICENO
Via Galilei, 119 - tel. 085 8000691
GIULIANOVA (TE)

Framéche Framéche Framéche

MANIFESTAZIONI ESTIVE

La stagione estiva si è da poco conclusa e gli operatori turistici possono dichiararsi ampiamente soddisfatti perché il perdurante bel tempo ha favorito le vacanze degli italiani; vi sono tuttavia alcuni avvenimenti che non possono passare inosservati per il disagio causato ai residenti ed agli stessi turisti.

Ci riferiamo in particolare al mercato de "L'ANTICO E LE PALME" che nel giro di alcuni mesi ha invaso più volte in forma massiva e quasi prepotente tutta la zona del viale Buozzi e della pinetina impedendo spesso la libera circolazione pedonale.

Infatti tutti gli spazi a terra sono stati sistematicamente occupati costringendo i passanti a camminare nei giardini.

Limitare la presenza dei mercanti e, soprattutto, disciplinarli meglio sarebbe desiderabile.

IL MARE

Non si vede più perché la sua visuale è impedita dagli chalet, dalle bancarelle, dai gazebo e così via.

Inoltre sovente il lungomare è chiuso per gare podistiche, ciclistiche, di pattinaggio e per i carnevali estivi ed invernali.

Naturalmente la circolazione impazzisce ed i disagi per gli automobilisti si moltiplicano. Una migliore razionalizzazione di tutto il comparto che attiene alle manifestazioni sarebbe auspicabile prendendo in considerazione anche altre zone come quella, ad esempio, adiacente al campo sportivo decisamente sottoutilizzata.

LE PINETE

Quella contigua al Viale Marconi, meglio conosciuta con il nome di "pinetina" è decisamente poco curata, se non addirittura dimenticata dalla pubblica amministrazione. Vi sono ancora i sedili di pietra anteguerra e privi di schienale, sicché risultano poco comodi.

La pineta principale di Viale Buozzi, invece, ha solo alcuni tavoli, peraltro trascuratissimi perché la sporcizia si è consolidata sui sedili e sui pianali. La loro sostituzione con altri più moderni che consentano un minimo di pulizia sarebbe desiderabile. Accrescere inoltre il loro numero è indispensabile.

PORTO TURISTICO

Sarebbe più esatto definirlo il porto dei gabiani perché le nuove banchine sono utilizzate solo da questi volatili. Infatti, sono molti mesi che i lavori sono stati terminati, ma l'utilizzo della nuova aera portuale non ancora è stata attuata.

Non sono note le ragioni del mancato utilizzo: fanno parte dei misteri della burocrazia.

L'UTES

L'Università della terza ETA' e del TEMPO LIBERO SAMBENEDETTENSE ha aperto le iscrizioni per il tredicesimo anno accademico. Oltre alle discipline già elencate nel nostro precedente numero, è stato istituito un corso sulla storia della nostra gente e sulla civiltà marinara dei nostri conterranei. I corsi saranno tenuti dal Prof. Pietro Pompei e dallo storico Gabriele Cavezzi e consistono in dodici conferenze con cadenza settimanale. E', questa, una buona opportunità per chi desidera approfondire le origini e le usanze della terra che ci ospita. Non è superfluo aggiungere che ai vari corsi si accede dal 18° anno di età in poi. Anzi, è da rilevare che i giovani che frequentano i tre livelli di lingua inglese ed i tre di informatica sono particolarmente numerosi.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Con un provvedimento tanto improvviso quanto improvvido è stata sospesa la raccolta settimanale del materiale riciclabile. Non tutti, peraltro, sono venuti a conoscenza del messaggio diffuso per un solo giorno attraverso i giornali per cui molte ignare famiglie hanno continuato ad esporre i sacchetti fuori dalle porte dove sono stati inutilmente esposti per alcuni giorni.

Sembrerebbe che il motivo del provvedimento vada ricercato nel fatto che una buona percentuale di utenti mischiava il materiale riciclabile con l'immondizia giornaliera vanificandone in tal modo il successivo utilizzo.

Non sappiamo fino a che punto sia fondata tale notizia appresa dai giornali, ma è un fatto che un costume che era stato introdotto da qualche anno e che si era consolidato nelle abitudini dei cittadini, è stato bruscamente interrotto.

Anche se alla base di tutto vi fossero state altre ragioni più fondate, osserviamo che non si può governare la città semplicemente

demolendo ciò che altri hanno fatto e, soprattutto, non si possono prendere provvedimenti così drastici dall'oggi al domani perché quando essi hanno carattere collettivo, come in questo caso, hanno bisogno di adeguata e diffusa informazione.

Aggiungiamo, per chi non lo sapesse, che il materiale riciclabile va depositato nelle "campane" che sono dislocate in vari punti della città. Inoltre è possibile portarlo alla ricicleria di Via Monte Aquilino; in questo caso si ha diritto ad uno sconto del 30% sulla tassa relativa.

E, per chiudere, non può non rilevarsi che i paragoni sono fin troppo facili.

IL MONUMENTO NASCOSTO

Ci viene riferito che presso il deposito degli autotrasporti dell'EUROCOT di Porto d'Ascoli giace sin dallo scorso mese di febbraio un monumento in bronzo da installare in Largo Pietro Micca della nostra città.

L'opera di arte moderna, del celebre scultore BAI, è già stata pagata e dovrebbe essere collocata all'interno della rotonda in cemento da tempo predisposta ma, sino ad oggi, non si è avuta la determinazione di procedere oltre, forse memori delle furiose e negative polemiche che i monumenti già esistenti nella zona hanno suscitato e continuano a suscitare.

Eppure bisogna avere il coraggio di decidere senza ulteriori indugi sulla definitiva sistemazione, sia perché il monumento è già stato pagato e non possiamo quindi rottamarlo e sia perché l'ulteriore permanenza nell'accennato deposito rappresenta un costo per ogni giorno che passa.

Comunque vada, accettiamolo di buon grado perché andrà a far compagnia agli altri monumenti della città, sperando che i nostri posteri, considerata la fama dell'autore, sapranno apprezzarlo quanto o più di noi.

Vibre



eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
 funi metalliche per ogni uso

sede legale:
 via L. Da Vinci, 24/26
 (zona industriale)
 63030 Acquaviva Picena
 tel. 0735 582556
 fax. 0735 588964

RIPIANTIAMO GLI ALBERI DI VIA UGO BASSI!

Gli aceri che sono morti e sono stati sradicati devono essere ripiantati in via Ugo Bassi. Quest'affermazione di buon senso dovrebbe trovare tutti d'accordo. La manutenzione di un viale che caratterizza una piccola città come San Benedetto del Tronto serve a non stravolgere e perdere i connotati urbanistici. Ma via Ugo Bassi sembra non interessare quasi a nessuno. Di sicuro non ha attratto l'interesse della passata amministrazione comunale.

Negli anni ottanta un sovrintendente dei famosi giardini di Pallanza fu chiamato a curare alcune piante malate con un po' di poltiglia bordolese e cemento, poi gli aceri furono soltanto potati e nemmeno tutti gli anni. Ora, dopo l'ultimo taglio di quest'anno sotto l'amministrazione del Commissario Prefettizio (ne hanno fatti fuori otto) dei gloriosi aceri ne sono rimasti davvero pochi. Riuscirà l'attuale Amministrazione Comunale a ripiantare gli alberi di via Ugo Bassi? Di sicuro avrebbe la gratitudine della cittadinanza e degli abitanti della via in modo particolare. Non si tratta di innovazione ma di manutenzione straordinaria della città. Potrebbe venire in mente che non vale la pena di far parte di una comunità in cui si tiene l'ICI (la tassa sulle case) al massimo livello e poi non si spende per la manutenzione degli alberi o dei marciapiedi che stanno davanti a quelle case.

E visto che si è accennato a una manutenzione straordinaria bisognerebbe stare bene attenti ad usare materiali che facciano filtrare l'acqua della pioggia intorno agli alberi. In nazioni più rispettose della natura adoperano grate di ferro o pietre sulla terra e non l'asfalto che arriva fino al tronco degli alberi come da noi. Anche il marciapiede dovrebbe essere di materiali permeabili per evitare che le radici delle piante restino in superficie e sollevino il cemento in cerca di acqua come succede adesso.

La speranza è dunque che il nuovo sindaco voglia restituire alla città, in tutto il suo splendore, una delle vie più belle ed ammirate, ripiantando tutti gli aceri mancanti che coloro che passano in via Ugo Bassi, residenti o turisti, già rimpiangono.

Enrico Leone

CON IL SAN MARINO PARTITA UFFICIALE DI CAMPIONATO N° 2560 SPAREGGI COMPRESI!



Raccogliamo l'invito del 'Circolo del Sambenedettesi' di "impiantare" un articolo sul presente, dopo varie descrizioni delle meravigliose vicende del passato. La storia di tutti noi si arricchisce ogni giorno di più, con episodi positivi e negativi. E' la vita e noi tentiamo di descriverla, partendo, in questa puntata, dalle fondamenta della stagione 2001-2001, che ha segnato il ritorno della Samb al Professionismo, dopo 7 anni dalla radiazione per fallimento economico (presidente-gestore Venturato), avvenuta nell'agosto 1994.

Al termine della stagione 2000-2001 la partite di Campionato FIGC (compresi i vari spareggi) giocate erano 2555. Al momento di redigere l'articolo, con la partita esterna di San Marino, si è giunti a quota 2560. 2560 tappe, che hanno rappresentato il cammino della Samb-calcio nel contesto calcistico nazionale.

ELISABETTA TULLIANI PRESIDENTE N° 30 DELLA STORIA UFFICIALE!

Presentiamo tutti i quadri della Società, che in questa stagione, si avvale, per la prima volta nella storia, di una donna-presidente al vertice: Elisabetta Tulliani. Elisabetta Tulliani, nell'ordine temporale, è il presidente n° 30 della storia ufficiale (per ufficiale intendiamo il periodo in cui la Samb si è iscritta ai Campionati FIGC), perché la Unione Sportiva Samb (così si chiamava la prima Samb ufficiale) si è iscritta ai Campionati FIGC successivamente all'atto della nascita e precedentemente (Samb ufficiosa) aveva avuto due presidenti: Andrea Veccia e Giovanni 'Nino' Piunti.

CAMPIONATO 2001-2002 - SERIE C/2 - GIRONE B ORGANIGRAMMA SOCIETARIO

PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DELLA SAMB UNA DONNA PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ!

PROPRIETÀ: *Luciano Gaucci*
PRESIDENTE: *Elisabetta Tulliani* (n° 30 della storia ufficiale-n° 32 della storia ufficiosa)
AMMINISTRATORE DELEGATO: *Alessandro Gaucci*

ELENCO DELLA ROSA DEI CALCIATORI (prima del mercato di fine settembre 2001)

- 01) BISCHERI Roberto, centrocampista, nato a Grosseto, il 13-05-81.
- 02) BOGANI Matteo, attaccante (proveniente dall'Internazionale), nato a Como, il 02-05-82.
- 03) BOLLETTINI Bernardino, nato a SBT, il 08-04-83.

- 04) BORSA Andrea, difensore, nato a Roma, il 21-01-72.
- 05) CACCIATORI Claudio, attaccante, nato in Ascoli Piceno, il 14-12-81.
- 06) CAMILLUCCI Cristiano, centrocampista (dal Cesì), nato a Terni, il 07-03-81.
- 07) CANDUCCI Giuseppe, difensore, nato a SBT, il 24-08-83.
- 08) CAPETTI Roberto centrocampista (dall'Internazionale), nato a Vimercate (MI), il 06-05-82.
- 09) CARFAGNA Pierfilippo, portiere, nato a SBT il 29-12-78.
- 10) CERQUETI Luca, centrocampista, nato a Civitanova Marche, il 10-01-71.
- 11) CHIODI Alessandro, portiere, nato a SBT, il 22-06-85.
- 12) COLANTUONO Stefano, nato a Roma, il 23-10-62.
- 13) CONTINI Roberto, centrocampista, nato a Francavilla a Mare, il 05-12-72.
- 14) CRINITI Antonio, attaccante (dal Catania), nato a Pinerolo (TO), il 29-10-70.
- 15) COTTINI Andrea, difensore, nato a Cortona (AREZZO), il 23-03-76.
- 16) DE FILIPPIS Davide, centrocampista, nato a Terracina, il 18-03-74.
- 17) DE LUCA II° Paolo, centrocampista, nato a San Benedetto del Tronto il 04-12-83.
- 18) DE SILVESTRO Massimiliano, attaccante, nato a Montagnana (Padova), il 13-08-71.
- 19) DELVECCHIO Gennaro, attaccante (dal Catania), nato a Barletta, il 25-03-78.
- 20) DI CAMILLO Daniele, centrocampista (dal Francavilla), nato a Pescara, il 11-04-84.
- 21) DI SERAFINO Pasqualino, centrocampista, nato a Sant'Omero, il 04-01-71.
- 22) FACCIOTTO Daniele, centrocampista, nato a Mirano (VENEZIA), il 29-01-76.
- 23) FERMANELLI Fabrizio, attaccante, nato a Roma, il 03-03-67. Dal settembre 2001 al Tivoli.
- 24) GIUBILATO Davide (difensore), nato a Roma il 13-09-76.
- 25) MEO Francesco, attaccante, nato a Civitanova Marche, il 25-02-83.
- 26) MORELLI II° Alessio, centrocampista, nato a SBT, il 21-08-76.
- 27) PIRONE Gaetano, centrocampista, nato a Napoli, il 27-02-78.
- 28) QUONDAMATTEO Valerio, nato a SBT il 24-07-81.
- 29) RICCI Daniele, difensore (dall'Internazionale), nato a Perugia il 12-03-82.
- 30) SERGI Michele, attaccante, nato a Galatina, il 21-12-76.
- 31) TACCUCCI Marco, difensore (dal Nestor Marsciano), nato a Perugia, il 02-02-77.
- 32) VISI Stefano, portiere, nato a Porto S. Giorgio l'11-12-71.
- 33) ZANGLA Cosimo, difensore (dal Taranto), nato a Messina, il 24-07-74.

DIRETTORE GENERALE

MOLINARI Claudio, nato a Trento il 25-07-40

TEAM MANAGER

SCHIAVI Italo (ex-fluidificante), nato a Colli del Tronto (AP) il 26-05-59.

ELENCO TECNICI NELLA SAMB 2001-2002

- MEI Giovanni* (ex-difensore), nato a Fano il 16-10-53
MATRICCIANI Gabriele (ex-difensore), nato a Pineto (PE) il 04-09-51.
POZZANI Flavio (ex-portiere), nato a Castelnuovo (VR) il 13-01-46.
BENI II° Giancarlo (ex-portiere), nato a S. Benedetto del Tronto il 13-01-63.
CATTO II° Daniele (ex-centrocampista), nato a Prata di Pordenone (PN) il 09-12-62.
VOLTATTORNI Luigi (ex-centrocampista), nato a S. Benedetto del Tronto il 16-05-64.
GASPARRINI Giuseppe (ex-centrocampista-attaccante), nato a S. Benedetto del T. il 23-02-56.
PICA Antonio, nato a Maltignano (AP) il 17-01-51.

PREPARATORE ATLETICO

VAGNINI Enzo, nato a Montebaroquio (PS) il 15-06-64.

MASSAGGIATORE

DAMIANI Massimiliano
nato a Teramo il 14-09-67.



Direttore Responsabile: *Novemi Traini*

Redattore Capo: *Pietro Pompei*

Segretario di Redazione: *Giuseppe Marota*

Redazione:
Vincenzo Breccia, Roberto Liberati, Benedetta Trevisani

Collaborazioni:
Gabriele Cavezzi, Franco Falà, Lina Lazzari, Enrico Leone, Ugo Marinangeli, Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Pino Perotti, Nicola Piattoni, Cornelio Pierazzoli, Nicola Romani, Antonella Roncarolo, Isa Tassi.

Servizi fotografici:
Umberto Candiani, Adriano Cellini, Giuseppe Marota.

Grafica e Stampa: *Fast Edit*



Lu Campanò